

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



L'identità della Toscana

sintetico percorso storico-tematico

a cura di Veronica Ferretti



Le immagini del percorso storico sono della curatrice
Le immagini del percorso tematico sono state concesse da *Parallelo* © 2017

Consiglio regionale della Toscana
Settore “Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Novembre 2017

Sommario

Introduzione di Eugenio Giani	5
Premessa di Andrea Cecconi	11
Percorso storico	
Gli Etruschi e la Toscana	15
La Toscana romana di Augusto (I Sec. a.C.)	21
La Toscana romana di Diocleziano e i regni barbarici (297 d.C.)	27
La marca di Toscana e l'Alto Medioevo	33
La Toscana dai Comuni al Granducato Mediceo	39
La Toscana da Napoleone a Leopoldo II di Lorena	45
La Toscana dal 1948 all'Unità d'Italia	49
Percorso tematico	
Il Pegaso, simbolo della Regione Toscana	55
L'identità culturale della Toscana	57
Grandi personaggi della Toscana	69
Risorse economiche e del lavoro in Toscana	97
Paesaggio ed architetture urbane in Toscana	103
Nota biografica della curatrice	111

La Regione Toscana - X legislatura

IL PRESIDENTE

Enrico Rossi

IL CONSIGLIO REGIONALE

Ufficio di Presidenza

Eugenio Gianì	Presidente
Lucia De Robertis	Vicepresidente
Marco Stella	Vicepresidente
Giovanni Donzelli	Segretario
Antonio Mazzeo	Segretario

Consiglieri

Alberti Jacopo	Lega Nord
Anselmi Gianni	Partito Democratico
Bacelli Stefano	Partito Democratico
Baldi Massimo	Partito Democratico
Bambagioni Paolo	Partito Democratico
Bezzini Simone	Partito Democratico
Bianchi Gabriele	Movimento 5 stelle
Borghi Claudio	Lega Nord
Bugetti Ilaria	Partito Democratico
Bugliani Giacomo	Partito Democratico
Capirossi Fiammetta	Partito Democratico
Casucci Marco	Lega Nord
Ciolini Nicola	Partito Democratico
Fattori Tommaso	Si - Toscana a Sinistra
Galletti Irene	Movimento 5 stelle
Gazzetti Francesco	Partito Democratico
Giannarelli Giacomo	Movimento 5 stelle
Giovannetti Ilaria	Partito Democratico
Marras Leonardo	Partito Democratico
Meucci Elisabetta	Partito Democratico
Monni Monia	Partito Democratico
Montemagni Elisa	Lega Nord
Mugnai Stefano	Forza Italia
Nardini Alessandra	Partito Democratico
Niccoli Marco	Partito Democratico
Pecori Monica	Gruppo Misto Toscana per Tutti
Pieroni Andrea	Partito Democratico
Quartini Andrea	Movimento 5 stelle
Salvini Roberto	Lega Nord
Sarti Paolo	Si - Toscana a Sinistra
Scaramelli Stefano	Partito Democratico
Sostegni Enrico	Partito Democratico
Spinelli Serena	Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista
Vadi Valentina	Partito Democratico
Vescovi Manuel	Lega Nord

LA GIUNTA REGIONALE

Monica Barni	Vicepresidente
Vittorio Bugli	Presidenza
Vincenzo Ceccarelli	Territorio
Stefano Ciuoffo	Economia
Federica Fratoni	Ambiente
Cristina Grieco	Istruzione
Marco Remaschi	Agricoltura
Stefania Saccardi	Sanità

Introduzione

La L'Italia, per la sua Costituzione repubblicana varata nel 1948, è Stato regionale, con caratteristiche diverse fra le cinque regioni a Statuto speciale e le quindici regioni a Statuto ordinario. Mentre le prime nascono nell'immediato dopoguerra per fronteggiare tensioni autonomistiche che avrebbero potuto minare l'unità della nazione, le seconde furono previste nella Costituzione, ma si realizzarono concretamente solo nel 1970.

L'impostazione costituzionale che trova fra i suoi padri fondatori un'autorevole figura quale il toscano Piero Calamandrei, viene definita di "Stato regionale", quasi un'impostazione mediana fra lo Stato assoluto e lo Stato federale.

Le regioni a Statuto ordinario sono quindi istituzione recente rispetto ai 156 anni di storia d'Italia e richiedono una valorizzazione dei profili di identità e una promozione dello studio della storia locale che è assai importante per motivare i cittadini a sentirsi legati alla rispettiva realtà regionale in cui vivono e operano. E' questo lo scopo che ci ha spinto come Consiglio regionale della Toscana a concepire una mostra permanente con numerosi pannelli nella galleria storica del Palazzo del Pegaso e oggi, con questa breve storia della Toscana curata da Veronica Ferretti, ad incentivare tutti gli sforzi per favorire una maggiore conoscenza dell'identità regionale.

La Toscana vive l'identità di Stato regionale da quasi tremila anni, prima con gli Etruschi, a cui si deve il nome di Etruria modificato poi in Tuscia, Tuscania e infine Toscana, poi nel terzo secolo a.C. con i Romani, che offrirono omogeneità al suo territorio e un governo regionale riconosciuto, frutto della suddivisione amministrativa operata in Italia dall'Imperatore Augusto. Successivamente, con Diocleziano, l'Italia fu concepita all'interno dell'Impero Romano quale territorio diviso in dodici realtà amministrative e la Toscana, già con sede del Governatore a Firenze, espanse il suo territorio fino a ricomprendere anche gran parte dell'Umbria. La storia della nostra Regione si è arricchita nei secoli, con continui cambiamenti territoriali e politici, quest'anno ad esempio ricorrono i 448 anni da quel 1569 quando Papa Pio V°, con solenne Bolla Pontificia definì Cosimo I° de' Medici, "Magnus Dux Etruriae" accorpando i Ducati di Firenze e Siena sotto un unico Governo che rispetto alla Toscana di oggi lasciava fuori solo il Principato degli Appiani a Piombino, lo Stato dei Presidi come controllo diretto della Spagna su Monte Argentario con parte meridionale



dell'Isola d'Elba, Repubblica di Lucca e buona parte dell'attuale Lunigiana. Questo integrarsi continuo del territorio toscano ha prodotto un giacimento culturale incomparabile.

La storia della Toscana è estremamente ricca e, in molti dei suoi aspetti, ha condizionato la storia dell'Italia intera. Penso proprio alla Festa della Toscana, un momento importante dell'attività del Consiglio regionale, che intende valorizzare l'identità della nostra terra. Per tutti gli italiani, non solo quindi per noi toscani, la data del 30 novembre è importante perché ci ricorda cosa avvenne nel 1786, quando il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo abolì per la prima volta in Europa la pena di morte, la tortura e tutte le pene corporali. Una decisione storica avvenuta grazie all'influenza delle idee del giurista milanese Cesare Beccaria, figura di primissimo piano del movimento illuminista. La Toscana quindi, grazie a Pietro Leopoldo, ha rappresentato in questo senso un vero e proprio avamposto di democrazia nell'Italia stessa.

La Toscana arriva a caratterizzarsi come terra di tolleranza ed espressione di libertà durante la stagione dei centoventidue anni definita "Età dei Lorena", fra il 1737 e il 1859, dopo aver incontrato momenti di esercizio di un ruolo di avanguardia nel contesto dell'evoluzione della civiltà umana.

E' il caso dello sviluppo dell'autonomia dei liberi Comuni progressivamente affrancati dalla civiltà feudale nei secoli XIII° e XIV°, quando Firenze arriva alle soglie del '300 ad essere la città più popolosa in Italia, e la seconda dopo Parigi in Europa. Con Firenze fiorisce una realtà che concentra in Toscana municipalità di assoluta autorevolezza e di grande fiorire delle arti come della prosperità economica: a Lucca, Siena, Pisa, Pistoia, ma anche Volterra, San Gimignano, San Miniato, Arezzo, Prato, Massa Marittima, Grosseto e varie altre realtà evolute e ricche.

Nel contesto di questa forte vitalità culturale, economica, sociale, è in Toscana che nasce e si forma il Sommo poeta Dante Alighieri (1265/1321) determinando con altri letterati toscani come Petrarca e Boccaccio i caratteri essenziali del passaggio della lingua latina al "volgare" che diventa lingua italiana.

E' in questa regione che con Giotto da Bondone, nato a Vicchio nel Mugello, acquista il profilo della modernità la pittura; nella rappresentazione del reale fatto di paesaggi, figure umane, ambienti di vita, abbandonando gli schemi



dell'astratta icona religiosa e l'arte figurativa troverà immediata rispondenza a canoni rivoluzionari in artisti che genereranno scuole a Firenze, a Siena, a Pisa e Lucca.

Fondamenti culturali e artistici ormai largamente diffusi in tutta la regione porteranno ad identificare con il 1401, data del concorso per la porta nord del Battistero di Firenze, contesa fino all'ultimo fra il genio di Lorenzo Ghiberti e la creatività di Filippo Brunelleschi, l'inizio di quella stagione eccezionale qual è il "Rinascimento" ispirato dalla fiorentine impostazione umanistica della scuola toscana di letteratura, filosofia, diritto.

Il secolo XV° vede all'insegna del "Rinascimento" fiorire i talenti di Donatello come Masaccio, Botticelli come i Ghirlandaio, Simone Martini come i Lorenzetti, Jacopo della Quercia come i Della Robbia, Filippo Lippi come Pier Della Francesca, trovando nelle Signorie il progressivo punto di riferimento istituzionale nell'accorpamento territoriale intorno alle città che maggiormente si consolidano e sviluppano, portando prima fra tutte, la dinastia della famiglia dei Medici che acquisisce il potere a Firenze nel 1434. Diventerà famiglia di Duchi e poi Granduchi realizzando la sostanziale identità della Toscana moderna e offrendo, unica fra le quindici regioni a Statuto ordinario di oggi, una sostanziale uniformità fra il territorio toscano che si viene a comporre dal 1555 con l'unione di Firenze e Siena e dei loro territori governati e la realtà che vede quale "regione" italiana, la Toscana di oggi.

Il secolo del '500 offrirà accanto alla progressiva unità politica una progressione nel pensiero umano con figure quali Niccolò Macchiavelli e Francesco Guicciardini, nell'espressione artistica Leonardo Da Vinci e Michelangelo Buonarroti, nella ricerca scientifica Galileo Galilei segnando la nascita del melodramma nella storia della musica con la "Camerata dei Bardi" e vivendo il mecenatismo come arricchimento culturale a cui segnare priorità rispetto alle imprese belliche di conquista e distruzione.

Non a caso la ricca stagione dei grandi esploratori toscani che per primi scopriranno nuove terre o arricchiranno di conoscenza le stesse a partire da Amerigo Vespucci, Giovanni da Verrazzano o Francesco Carletti, Benedetto Dei, Andrea Corsali, come nel '700 più recentemente con Filippo Mazzei e Alessandro Malaspina da Mulazzo in Lunigiana, mai si identificheranno



i nuovi territori con desiderio di colonizzazione toscana, come avverrà per i conquistatori al soldo di Spagna, Portogallo, Francia, Olanda.

Proprio perché viviamo in un mondo globalizzato è ancora più importante non perdere la nostra identità, se vogliamo sopravvivere al tempo senza che la nostra storia venga spazzata via. Le tradizioni, oltre ad essere la nostra più grande ricchezza, sono un vero e proprio collante sociale e ciò che ci rendono unici nel mondo.

Oggi che la Toscana è aperta al mondo e il mondo è sempre più attratto dalla ricchezza dei beni artistici e culturali che la storia di questa terra ci ha tramandato, ci è quindi sembrato opportuno esporre nella sede del Parlamento toscano, in Palazzo del Pegaso, una sintetica rievocazione della sua storia secolare con gli uomini illustri che l'hanno resa celebre nell'arte, nelle lettere e nella scienza, con le sue solide attività economiche e delle sue eccellenti prerogative sociali.

Vogliamo procedere oltre l'aver unito con il nome Palazzo del Pegaso gli originari edifici di proprietà Capponi e Panciatichi che oggi costituiscono proprietà e attività del Consiglio regionale della Toscana. Arriveremo a realizzare uno spazio espositivo per le attività dei Comuni toscani sul lato che oggi vede il fronte del Palazzo su via dei Pucci.

Siamo convinti che sia basilare il rapporto di sussidiarietà e stretta collaborazione tra i Comuni della Toscana, oggi 276, dal 1° di gennaio 274, e l'istituzione regionale.

Ho voluto interpretare questo obiettivo proponendomi di essere presente almeno una volta nel corso della prima metà del mandato della X^a Legislatura (2015/2020) in ciascuno dei Comuni che al momento della mia elezione, il 25 giugno 2015, si presentavano in numero di 279. E' stata una bellissima esperienza che mi ha consentito di cogliere fino in fondo il senso di appartenenza e di peculiare contributo di ogni Comune alla vita di oggi e al futuro della Toscana.

Sono convinto che la realtà regionale sia espressione di tanti scrigni di bellezza, originale cultura, straordinaria ricchezza del paesaggio e delle risorse del territorio, quanti sono non solo i nostri Comuni, ma le municipalità rappresentate da più di mille borghi, paesi, città della Toscana, spesso accorpate in Comuni ampi e di grande impegno nella gestione, ma che non sono mai venuti meno alla



millenaria storia che accompagna al loro interno i centri civici suddetti, ove spesso sono i volontari riuniti in Pro-Loco a sviluppare con passione iniziative per mantenere vivi e forti i profili identitari.

La Festa della Toscana 2017 sarà quindi un insieme di più di centotrenta iniziative che fra istituzioni pubbliche e di privato sociale, contribuiranno a rafforzare il senso di conoscenza della storia della Toscana per far compiere agli amministratori i passi giusti rivolti al futuro

Dopo aver disposto come nella galleria storica del Palazzo del Pegaso, mediante pannelli e totem, questa ricerca svolta con competenza dalla storica dell'arte Veronica Ferretti trovasse giusta visibilità nelle nostre sale, per aprirsi a visite guidate per scolaresche, appassionati, delegazioni, arricchendo gli eventi che sempre più numerosi caratterizzano i nostri ambienti, adesso il materiale è contenuto anche nella presente pubblicazione che mi auguro possa stimolare un sempre maggior desiderio di conoscenza della nostra storia.

Eugenio Giani,
Presidente del Consiglio regionale della Toscana



Premessa

Con questa pubblicazione si è concluso nel migliore dei modi questo percorso storico della Toscana, curato dalla dottoressa Veronica Ferretti e promosso dal Consiglio regionale e, in particolare, dal suo Presidente Eugenio Giani, che ringrazio per aver affidato alla Fondazione Balducci il compito di consulenza e di coordinamento dell'intero progetto.

E con lui ringrazio la curatrice che ha condotto in modo esemplare il non facile compito di riassumere in senso didattico, per così dire, la storia della nostra regione, dalla preistoria ad oggi, attraverso una serie di pannelli illustrativi e di sussidi documentari, audio visuali e fotografici, precisi e puntuali.

Una memoria storica importante, quella che rivive attraverso l'itinerario realizzato, perché evidenzia le varie fasi che hanno costituito l'identità della nostra regione così come si è andata definendo nel corso dei secoli, sia dal punto di vista culturale e civile, sia da quello politico e religioso.

Un'identità che è andata sempre più orientandosi in senso pluralistico, in grado cioè di rappresentare un esempio concreto di quell'interculturalismo che qualcuno ha definito addirittura di tipo autoctono.

Una memoria storica dunque divenuta ormai un patrimonio di tutti e quindi da additare alle giovani generazioni come modello ed esempio di riferimento.

Il fatto che questo percorso storico sia allestito, in mostra permanente, nelle sale di un Palazzo, sede dell'istituzione regionale, la cui storia è intimamente legata a quella della città e della regione, assume un ulteriore significato da sottolineare perché dimostra quanto la Regione Toscana si ponga anche oggi all'avanguardia nel perseguire quel percorso di civiltà che la mostra così puntualmente documenta.

Andrea Cecconi

Presidente Fondazione Ernesto Balducci





Percorso storico



Gli Etruschi e la Toscana

Le origini

Erodoto, nelle sue famose *Storie* racconta che nel XIII secolo a. C. **Atys**, figlio di **Manes**, per una grave carestia che aveva colpito la Lidia, nell'Asia Minore, divise il suo popolo in due gruppi affidandone uno a **Tirreno**, perché lo portasse verso una nuova terra fertile. Giunti a nord del Tevere questa popolazione assunse il nome di **Tirreni** da quello del principe che li aveva condotti fin lì. Anche **Ellanico**, storico greco di Mitilene, era convinto che i **Lidi**, insieme alla popolazione nomade dei **Pelaghi**, fossero stati i colonizzatori dell'Etruria. **Dionigi di Alicarnasso**, storico greco giunto a Roma, mise tuttavia in discussione tale tesi alle quale si era uniformato anche **Virgilio** sostenendo che gli abitanti della **Tuscia** erano una popolazione di origine autoctona, detta dei **Rasenna**. Studi più recenti hanno sostenuto che in Etruria giunsero, a partire dal IX secolo a.C., popolazioni provenienti sia dal Medio Oriente che dall'Europa centrale sviluppando quella che fu chiamata la **Civiltà Villanoviana**.

Il territorio

Il territorio che occuparono, tra il VII ed il VI secolo a.C., era il triangolo compreso tra i due più importanti fiumi dell'Italia centrale, l'Arno e il Tevere, limitato a Nord dai Liguri, a est dagli **Umbri** e dai **Sabini** e a sud dai **Latini**. In questo periodo detto "orientalizzante", lo scambio con l'Oriente e la Grecia divenne sempre più intenso, perché oltre alle merci giungevano artigiani portandosi appresso innovazioni tecniche come il tornio per la lavorazione dei metalli. Sempre nel VII secolo gli Etruschi sviluppano una nuova tattica bellica, come è visibile sul **Vaso di Aristonothon** e su altre terrecotte, che prevede l'impiego di guerrieri con armatura pesante (**opliti**) disposti a falange. Successivamente la struttura sociale assunse una guida di tipo aristocratico-monarchico con un patto che legava i **Lauchum** (lucomoni) a contadini e mercanti dando ai primi la possibilità di coltivare la terra e, ai secondi, una parte dei redditi realizzati. Nel corso del VI secolo e per la prima parte del V secolo a.C., età arcaica, la civiltà etrusca visse una fase di grande ricchezza. La fertilità del territorio e il clima mediterraneo favorirono la cultura del grano, della vite, dell'ulivo, del legname adatto alla costruzione di abitazioni e di navi, ma soprattutto il sottosuolo si rivelò ricco di giacimenti minerari di ferro e



di argento sia sulla terraferma che nell'Isola d'Elba. Dallo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie gli Etruschi svilupparono attività commerciali legate al mare instaurando sul Mediterraneo Occidentale una vera e propria **talassocrazia**. Tali traffici commerciali finivano spesso per entrare in conflitto con le flotte greche, fenice e cartaginesi fin quando, a partire dal V sec. a.C., dopo aver subito la sconfitta navale da parte dei siracusani del tiranno Gerone nei pressi di **Cuma**, tale predominio cessò.

Le città etrusche

Le città costiere della Toscana divennero il centro della produzione industriale; **Roselle** era la città dei commerci, **Vetulonia** delle miniere, **Populonia**, con le sue fonderie (sfruttate fino alla prima guerra mondiale) e le sue miniere era il centro produttivo più importante. **Veio**, al confine con la terra dei Latini, aveva il ruolo di emporio e di sentinella dell'Etruria. **Monterenzio**, **Spina**, **Bologna** e **Marzabotto** svolgevano funzioni di collegamento tra il sud dell'Etruria e i Celti a nord. **Tarquinia**, invece, era la città sacra, perché considerata la città-madre del popolo etrusco. **Caere** e **Vulci** erano, infine, le maggiori produttrici di vino e ceramica e per questo di grande importanza per gli scambi commerciali. I primi villaggi etruschi erano costituiti da capanne a pianta quadrata, rettangolare o tonda con un tetto molto spiovente (generalmente in paglia o argilla). Le città vennero fondate dapprima tracciando due assi viari perpendicolari, in direzione nord-sud ed est-ovest, poi cintate da spesse mura intervallate da porte ad arco. Nel corso del periodo arcaico si assiste alla nascita di fondazioni abitative più stabili, che hanno lasciato evidente traccia di sé nelle città di **Kainua** a Marzabotto e in località **Gonfienti** a Prato. In genere nelle **poleis** etrusche, arroccate in alto, erano situate le **acropoli**, sedi dei templi, e sul limitare della città le **necropoli**. Fin dalle origini sorsero i santuari per il culto collettivo. A differenza di quelli greci realizzati in pietra, i templi etruschi erano costruiti preferibilmente in legno, mattoni e terracotta. La nostra conoscenza della struttura si basa sulla descrizioni di **Vitruvio**, sui resti dei podi, su modellini che riproducono la forma in terracotta, su **antefisse** policrome che ornavano le testate delle travi e su statue **acroteriali** che talvolta erano collocate sulle estremità del frontone del tempio. Negli anni queste poleis divennero vere e proprie città-stato che, quando non



L'Etruria nel 750 a.C.



fnivano in alleanze dettate da interessi comuni, entravano spesso in conflitto. Secondo **Tito Livio** la **Dodecapoli** etrusca era composta da **Caere, Tarquinia, Cerveteri, Vulci, Roselle, Vetulonia, Veio** (poi sostituita nel 396 a.C da **Populonia**), **Volsinii, Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra**. Secondo altri storici la Dodecapoli etrusca si riuniva attorno al **Fanum Voltumnae**, nei pressi di Volsini (**Orvieto**).

Credenze religiose e usanze funerarie

Quanto alle credenze religiose, gli Etruschi ritenevano che la volontà degli dei, adorati nei templi, si esprimesse nelle manifestazioni del mondo della natura e che i sacerdoti potessero indovinare il futuro indagando le viscere degli animali sacrificati agli dei, i fulmini e persino il volo degli uccelli secondo il rituale sacro dei libri **Hauruspicini** e **Fulgurales**. Nel Pantheon etrusco, accanto alle divinità maggiori, Tinia, Uni e Menerva, c'erano gli dei Superiores et Involuti (superiori e misteriosi) ai quali in certi casi anche gli altri dei dovevano sottoporre le loro decisioni, quindi il Fato, cioè il Destino, dominava sopra gli dei. Le usanze funerarie riflettono una concezione angosciosa dell'aldilà, ad esempio a **Charun** (Caronte) che ha fattezze bestiali ed è armato di martello, spetta il compito di sottrarre il defunto ai congiunti. Le forme delle tombe si adeguarono al contesto ambientale e potevano essere varie: in un primo tempo erano a **ipogeo**, poi a **thólos** e a **tumolo** in grado di accogliere i componenti di una intera famiglia con diversi dei loro beni terreni. L'elemento comune alle diverse tipologie tombali è l'attenzione riservata ai corredi: vasellame, arredi, suppellettili, gioielli, specchi e ciste. Le spoglie del defunto erano poste in appositi contenitori. La forma di sepoltura è determinata dal tipo di rituale funerario e dalle possibilità economiche del committente. Canopi e urne cinerarie di terracotta o bronzo potevano soddisfare le esigenze di una clientela piuttosto ampia; sarcofagi che rappresentano i defunti con statue intere sono una soluzione più costosa ed elitaria. Celebre esempio è il *Sarcofago degli Sposi* proveniente da **Cerveteri** (520 a. C). Anche gli affreschi sulle pareti delle tombe narrano le storie dei loro proprietari. Veri e propri capolavori sono la **Tomba dei Tori** e quella dei **Leopardi** nella necropoli di **Tarquinia** (530 a.C.) che sembrano voler riproporre la vita oltre la morte. Per quanto riguarda le arti plastiche gli



etruschi si specializzarono nell'uso di due materiali: la terracotta e il bronzo. L'industria fittile di committenza pubblica, con immagini degli dei (*Apollo di Veio*), fece la fortuna dei **coroplasti** mentre quella dei grandi bronzi ci ha lasciato capolavori quali la *Lupa Capitolina* e la *Chimera* di Arezzo. Grande pregio ebbe anche la ritrattistica etrusca, antesignana di un'arte che molti secoli più tardi sarebbe diventata eccelsa nella Toscana del XV-XVI secolo. Non meno pregiata era anche la tecnica della fusione e della lavorazione artistica dei metalli quali l'oro e l'argento. Oltre al piacere della tavola e del gioco, gli Etruschi curavano anche il proprio benessere fisico mediante la pratica che i Romani chiameranno *Salus per Aquam*. A **Castelnuovo Val di Cecina**, al centro di un territorio ricco di sorgenti naturali, il complesso di **Sasso Pisano** dotato di un impianto rettangolare resta l'unico esempio di **terme** etrusche in una regione, come la Toscana, che oggi, sviluppando tale vocazione, ha 27 stazioni termali. Quelle antiche terme restarono in uso sino al III sec. a.C. com'è confermato dalle 64 monete di bronzo di quell'anno trovate in una delle vasche.

Le strutture del potere

Le città etrusche, originariamente rette da un re, a partire dal V sec. a.C. conobbero sempre più spesso costituzioni di tipo aristocratico. Numerose iscrizioni rendono noti i nomi di queste magistrature, *purthi*, *zilath*, *maru* corrispondenti agli edili, pretori e questori di Roma. Molte delle insegne del potere del re etrusco furono successivamente assunte nello **Stato romano** per designare il potere dei magistrati superiori: i **consoli** e i **pretori** adottarono la corona d'oro, il trono d'avorio, lo scettro ornato da un'aquila, la tunica e il mantello di porpora intessuti d'oro; infine i **littori**, in origine guardie del corpo che accompagnavano sempre il re, portavano sulla spalla il segno della loro potestà di punire, cioè il fascio di verghe con la scure che prese il nome di **fascio littorio**. Ognuno dei dodici re della lega etrusca ne aveva uno e a Roma i consoli sarebbero stati preceduti ciascuno da dodici littori. Il re fondava il suo potere su una classe aristocratica di ricchi proprietari terrieri che facevano coltivare le loro terre da masse di servi, praticamente privi di ogni diritto politico.

I Tarquini ultimi re etruschi di Roma

Nel 650 a. C. arrivò da Tarquinia l'esule corinzio **Demarato**, padre del futuro re di Roma **Tarquino Prisco**, che dal 616 a. C. dette inizio a una **Signoria etrusca** sul territorio di Roma diventando, nel 607 a. C., il primo re etrusco. Dal 578 a.C., re di Roma fu l'etrusco **Servio Tullio** che proseguì nell'edificazione delle mura della città, dette *serviane*, e fece costruire il **Tempio di Mater Matuta** ed il **Tempio della Dea Fortuna**, entrambi al **Foro Boario**. Dal 535 a.C. regnò **Tarquino il Superbo** settimo ed ultimo re di Roma e sotto il suo regno furono costruiti il tempio di **Giove Capitolino** e la **Cloaca Massima**, inoltre bonificò l'area dell'antico **Foro Romano** e rese possibile la formazione di un antichissimo borgo ai piedi del colle Palatino detto **Vicus Tuscus** perché in origine fu abitato da mercanti etruschi. Nel 509 a. C., cacciato l'ultimo re etrusco, sorse la **Repubblica romana** che nel giro di due secoli diventò la potenza protagonista del Mediterraneo occidentale, potenza egemone sul Mar Tirreno e su larga parte della penisola italiana. Da questa rapida colonizzazione Roma trasse diverse eredità culturali quali: la tecnica di costruzione muraria dell'**arco**; lo stile architettonico detto "tuscanico"; i giochi gladiatorii; il culto della **triade capitolina**; l'impiego degli **aruspici** e degli **auguri** nelle divinazioni; le tecniche nell'arte della lavorazione del ferro, dell'argento e della ceramica.

La Toscana romana di Augusto (I Sec. a.C.)

Decadenza etrusca e colonizzazione romana

Impossibilitati a difendere un territorio esteso dalla Val Padana alla Campania, perché privi di un esercito unitario tra le loro città-stato, dopo la cacciata dei **Tarquini** da Roma (509 a.C.), gli Etruschi andarono incontro a un declino lento ma inarrestabile che si protrasse per alcune centinaia di anni fino alla completa colonizzazione romana raggiunta nel 275 a.C. Il primo passo fu la perdita della supremazia marittima e commerciale nel Mediterraneo occidentale, a seguito della sconfitta subita ad opera dei **Siracusani** nella battaglia navale di **Cuma** (474 a.C.), che indebolì le città etrusche meridionali portandole nel 423 a.C. alla perdita dell'avamposto di **Capua** per mano dei **Sanniti**. Nel 406 a. C. Roma attaccò la vicina città di **Veio** che dopo dieci anni di duro assedio sarebbe stata conquistata e distrutta per mano del suo potente esercito dal console **Marco Furio Camillo**. Il territorio così conquistato raddoppiò quello di cui Roma disponeva fino a quel momento. Nei decenni successivi le scorrerie dei Galli nei territori etruschi della Val Padana (iniziate dal 390 a. C.) si estesero a quelli dell'Etruria centrale proseguendo poi fino a Roma (che venne saccheggiata e incendiata) per poi stabilirsi nel 351 a.C. a **Felsina** e **Marzabotto** (Bologna). Gli Etruschi furono costretti ad affrontare una lunga serie di guerre difensive. Furono sconfitti dai Romani ad **Arezzo** e **Cortona** (310 a. C.) e anche **Roselle** cadde nel 294 a.C. Sebbene gli Etruschi partecipassero con gli Umbri alla **Lega Italica** contro Roma nel 295 a.C., vennero dapprima battuti a *Sentinum* (**Sentino**) e poi, nel 283 a.C. definitivamente sconfitti al *Vadimonius lacus* (**Lago Vadimone**) con la conseguente resa di Vetulonia e di Populonia. Le successive confische territoriali ad opera di Roma si estesero poi a Caere, Vulci, Tarquinia, nell'Argentario toscano, nelle colonie marine di Santa Severa e Santa Marinella (*Castrum novum*). Alle nuove città conquistate e poste sotto l'autorità di un **prefetto** inviato da Roma venne riconosciuta soltanto una *civitas sine suffragio*. Nel 280 a.C. Roma concluse un trattato di alleanza con la *Confederazione etrusca*, detta **Etruria federata**, formata da Arezzo, Perugia, Volsinii, Vulci, Roselle, Populonia e Vetulonia. Fu varato anche un nuovo assetto urbano per le famiglie etrusche residenti e un ampio riordino fondiario ispirato a un progetto di sviluppo economico. Nei *municipes* sotto la dominazione romana, i cittadini etruschi sarebbero rimasti privi del diritto al voto attivo e passivo fino



ai tempi del consolato di **Giulio Cesare**, allorché venne promulgata la legge che imponeva ai patrizi di non poter possedere, anche nelle terre etrusche, più di cinquanta iugeri di *ager publicus*. I romani introdussero, tra l'altro, il sistema di produzione schiavile che gli etruschi per loro fortuna non conoscevano. Nel 265 a.C. i romani distrussero e saccheggiarono il **tempio di Voltumna** impossessandosi delle duemila statue in bronzo che lo adornavano; questo sarà un colpo irreparabile per la memoria storica di questo popolo.

L'Etruria romana

Nel secolo successivo l'estendersi della dominazione portò alla fondazione di colonie romane a **Saturnia** e **Pisa** (183 – 180 a.C.) a **Luni** e **Lucca** (177 a.C.) e alla costruzione dell'importante **Via Cassia**. Dal canto loro Etruria e Umbria, per non avere aderito nel 91 a.C. alle “guerre sociali” (i *socci*, si ribellarono perchè erano alleati privi di cittadinanza romana, ma sempre più oberati dai tributi del *dominus soli* e dalla leva militare), vennero premiate con il loro inserimento nelle dieci nuove *tribus* che potevano votare, dopo le trentacinque dei *comizi populi tributa*, senza tuttavia contraddire il verdetto espresso da queste ultime. Due anni più tardi, nell' 89 a. C., agli Etruschi venne accordata la cittadinanza romana e le città etrusche divennero *municipi* dell'Italia romana. Era il segno dell'assoggettamento estremo alla potenza di Roma divenuta arbitra di tutta la penisola compresa tra gli Appennini e lo stretto di Messina. Negli anni a seguire l'Etruria verrà ricordata dapprima in occasione della **congiura di Catilina** (riparatosi nel 63 a.C. a Fiesole e sconfitto, l'anno seguente nei pressi di Pistoia dall'esercito comandato dal generale **Marco Petreio**, inviato dal console Cicerone) e successivamente per il fatto che la città di Lucca nel 56 a.C. fu sede del convegno durante il quale venne rinnovato il **patto del Triumvirato tra Cesare, Pompeo e Crasso**. Roma non riconobbe alcuna autonomia ai vinti dovendo imporre loro la sudditanza a uno stato unitario retto da giudici e prefetti nell'applicazione delle leggi e difeso da un esercito di legionari governati con ferrea disciplina.



Regioni d'Italia sotto Augusto

Le regioni dell'Italia augustea

La fondazione di Firenze

Nel 59 a. C. viene fondata *Florentia*, sulla base della *Lex Julia* voluta da Giulio Cesare per ripagare con agri di terreno i veterani delle sue campagne belliche come si legge nel *Liber Coloniarum*, affinché, finita la guerra, come voleva quella legge agraria, diventassero coltivatori. Le legioni di Cesare costruirono un accampamento militare (*castrum*) a difesa della passerella che traversava il fiume all'altezza di Ponte Vecchio. A Firenze il primo nucleo urbano era già sorto in luogo diverso da quello in cui gli Etruschi di Faesulae (Fiesole) avevano posto le fondamenta: la loro *Florentia* difatti sorse tra il torrente Africo e l'Arno le cui divinità erano venerate presso il lago Ciliegeta (oggi lago degli Idoli) presso il monte Falterona. Altre tracce archeologiche di un primitivo villaggio sull'Arno di età villanoviana sarebbero state reperite sotto una coltre di sabbia del fiume. Al tempo del **II Triumvirato** risale invece l'effettivo impianto della città e la centuriazione del suo territorio. Fu seguita la regola dell'orientamento secondo gli assi cardinali: nord-sud da via Roma all'Arno e est-ovest (l'attuale percorso da via Strozzi a via del Corso) che si incrociavano all'altezza dell'attuale piazza della Repubblica, sede del Foro della città e del Campidoglio. Sotto **Ottaviano**, con l'avvento della *pax romana*, non si ebbero più annessioni territoriali all'Impero. Si sviluppò l'economia e fiorirono i commerci. La penisola italiana venne divisa in 14 territori.

La grande Toscana, VII regione dell'impero

Denominata sotto l'aspetto amministrativo **VII Regione dell'Impero** (7 a. C), l'Etruria vide la realizzazione di importanti opere pubbliche e di nuove strade consolari che, a differenza di quelle etrusche di penetrazione trasversale verso l'interno (da Pisa ad Arezzo, da Roselle a Chiusi), vennero tracciate per linee longitudinali come la **Via Aurelia** (lungo la linea della costa), la **Via Clodia** (che raccordava Veio alla Via Aurelia), la **Via Cassia** (da Roma a Faesulae), la **Via Flaminia** (che stabiliva il collegamento oltre l'Appennino, transitando per Arretium).

La VII Regione dell'Italia ai tempi di Augusto comprendeva: la Toscana, l'Umbria occidentale fino al Tevere, il Lazio settentrionale fino quasi a Roma e i territori liguri a sud del fiume Magra. All'interno di questo ampio territorio



Regio VII Etruria



molte e importanti erano le città che lo storico **Plinio il Vecchio** ricorda nella *Naturalis Historia* al tempo dell'imperatore **Vespasiano**. **Arretium** (Arezzo); **Caere** (Cerveteri); **Cortona**; **Faesulae** (Fiesole); **Falerii** (Civita Castellana); **Florentia** (Firenze) lungo l'Arno; **Luna** (Luni), famosa per il suo ampio porto (l'attuale La Spezia); **Luca** (Lucca); **Pisae** (Pisa), **Pistorium** (Pistoia); **Populonia**, un tempo unica città etrusca su un alto promontorio a picco sul mare che aveva un porto ai piedi della collina e due darsene, il miglior punto di imbarco dall'Italia per l'Isola d'Elba, la Sardegna e la Corsica; **Rusellae** (Roselle), **Saena Iulia** (Siena), colonia romana fin dai tempi di Gaio Giulio Cesare; **Veio**; **Vetulonia**; **Vitentium** (nei pressi del lago di Bolsena); **Volaterrae** (Volterra), posta su una collina elevata; **Bolsena**; **Vulci** (nel comune di Montalto di Castro). Le più importanti risorse economiche erano rappresentate dalle miniere di ferro d'**Aithalia** (Isola d'Elba); dalle cave di marmo nelle Apuane, perché fornivano lastre monolitiche e colonne ai principali monumenti di Roma (trasportate per le vie d'acqua del Tirreno e del Tevere); dai boschi sui monti della Tirrenia che fornivano assi di legno utilizzate per la costruzione di navi e di ville signorili. Augusto pose a capo della VII Regione e della nuova Lega un funzionario imperiale che prese il nome di *praetor* e la cui sede fu stabilita nell'antica **Bolsena** (presso Orvieto). L'impronta del dominio capitolino in Etruria si palesa anzitutto con le grandi opere pubbliche. Maestri insuperati nell'arte della costruzione, i Romani, oltre alle grandi strade consolari che portarono all'apertura di nuovi mercati, ci hanno lasciato il nucleo centrale dell'urbanizzazione fiorentina attorno a piazza della Repubblica; il teatro e i resti di edifici termali a Fiesole; il teatro, il ninfeo e l'anfiteatro ad Arezzo; i “**Bagni di Nerone**” a Pisa (dove sono anche visibili i capitelli figurati di un tempio); il teatro e le terme a Volterra; l'anfiteatro di Luni; la suggestiva Piazza dell'Anfiteatro a Lucca; le mura ciclopiche a Cosa; le grandiose vestigia dell'antico insediamento di Roselle; la ricorrente simbologia della Lupa Capitolina a Siena. Ma è nei luoghi più belli e piacevoli della regione dove si evidenzia la presenza dei Romani, che vi costruirono sfarzose dimore e superbe ville. È il caso dei numerosi ruderi delle residenze patrizie all'Isola d'Elba, a Giannutri e alla Gorgona, così come a Porto Santo Stefano, Cecina e Massaciuccoli.

La Toscana romana di Diocleziano e i regni barbarici (297 d.C.)

Tuscia e Umbria unite

Fu sotto l'imperatore **Diocleziano** che la Toscana, unita all'Umbria, assunse la denominazione di Tuscia e Firenze ebbe il titolo di *corrector Tusciae*. *Tuscia et Umbria* vennero a dipendere dal vicario di Roma. Nel 297, infatti, la riforma istituzionale-amministrativa di Diocleziano pose fine alla VII Regio. L'area della penisola italiana, da quattordici territori fu ridotta a dodici. Nacque così la VI Provincia italiana *Tuscia et Umbria*, che aggregò all'Etruria la parte occidentale dell'Umbria. Il suo governatore non ebbe più il titolo di pretore, ma divenne *corrector* (dipendente dal *vicariatus Italiae*), poi *consularis* e stabilì la propria sede prevalentemente a Firenze. In epoca augustea i segni distintivi di Roma sarebbero stati evidenti. L'uniformità dei luoghi e delle popolazioni, assoggettate o federate, si riscontrava nelle nuove città dotate del **Foro**, dei portici, delle terme e degli acquedotti, delle strade spesso munite di fortificazioni. Città e territori nei quali, compresa la Tuscia, vigeva l'obbligatorietà della lingua latina espressa da uno Stato romano sovranazionale diviso in **diocesi**, difeso da un esercito forte come pochi altri e retto da **prefetture** regionali con un sistema di imposizione dei tributi con **formula censuaria** secondo la quale, dividendo i terreni per il numero dei coloni, si otteneva l'unità di terreno imponibile per ogni *caput*. Sotto Diocleziano quanto maggiore era la repressione dei cristiani tanto più la religione perseguitata si diffondeva finché, con l'imperatore **Costantino** si ebbe l'avvento di una Chiesa cristiana riconosciuta dallo stato (**Editto di Milano**, 313). La Tuscia (dapprima etrusca e poi romana), sebbene manifestasse ancora un tenace attaccamento al paganesimo, esprimeva una fervente fede cristiana e nell'anno 440 portò al soglio di San Pietro il più grande degli antichi pontefici cristiani: **Leone I**, nato a Volterra, che diventò uno strenuo *difensor fidei* contro le **eresie pelagiane e manichee**.

Lucca epicentro del primo Cristianesimo

La Tuscia divenne un centro di irraggiamento del cristianesimo a partire da Lucca che dal VI secolo in poi fu sede vescovile di tale importanza da diventare l'epicentro dell'intera regione detta **Ducato di Toscana**. **Sant'Ambrogio** dal 393, per più di un anno, si trattenne a predicare in Firenze, animò la Chiesa cittadina contro il persistente paganesimo consacrò la chiesa, oggi **basilica di**



Provincia VI Tusciae et Umbria



San Lorenzo, e la lasciò rinnovata nelle mani del vescovo di Firenze **Zanobi**. È di quel periodo la vittoria dei fiorentini contro le orde dei barbari goti guidati da **Rodagaiso** (406) con l'eroica difesa della città soccorsa dal generale romano **Stilicone** ma dopo la deposizione dell'ultimo imperatore romano Romolo Augustolo, a opera del generale **Odoacre**, le invasioni barbariche investirono anche la Toscana.

La dominazione di ostrogoti e longobardi

Dall'anno 475, allorché il generale sciro **Odoacre** salì al potere, la storia dell'impero romano d'Occidente sarebbe diventata la storia degli **stati barbarici**. Fu poi la volta di **Teodorico** a invadere il paese nell'illusione di poter fondere latini e ostrogoti, ossia cattolici e ariani, ma non vi riuscì. Dopo il regno di Teodorico la Toscana, dal 568 al 774, passò sotto la dominazione dei **Longobardi** per i quali la regione era di vitale importanza dal momento che dovevano garantirsi le vie di comunicazione tra la loro capitale, Pavia, e i lontani ducati di Spoleto e di Benevento attraversando il **Corridoio Bizantino** ovvero quella stretta fascia territoriale dell'**Esarcato d'Italia** creata dall'Impero bizantino per collegare Ravenna e Roma. Nel 572 un'ondata di Longobardi proveniente dalla Padania scavalcò l'Appennino e si insediò a Lucca dando origine ad un primo ducato che venne affidato al duca **Gunnarit**. Il vescovo di Lucca, **Frediano**, poi santo, di origine irlandese, mediò brillantemente i rapporti tra autoctoni e invasori favorendo un clima di pace dalle forti implicazioni politiche per il futuro di Lucca quale *caput* della marca di Tuscia. Un'altra ondata venne, invece, dal ducato di Spoleto intorno al 576 e si istituì il ducato di Chiusi.

Dai longobardi di Lucca venne conquistata nel 590 la Garfagnana, nel 591 Populonia, nel 592 Roselle. Dai Longobardi di Chiusi fu conquistata la costa maremmana e Savona. Nel 594 divennero longobarde Pistoia, Fiesole, Firenze, Arezzo e Siena e poi dopo il 603 fu la volta della Versilia, di Pisa e Volterra.

Il gastaldato longobardo

Tutto il territorio toscano, conquistato a diverse riprese, fu affidato al re di Pavia e a funzionari regi chiamati **gastaldi** che ne assunsero quella responsabilità giudiziaria, amministrativa e militare mentre Lucca e Chiusi rimasero sempre



prerogativa dei duchi. Oltre allo sconquasso apportato dai Longobardi alla destrutturazione amministrativa imperiale e alla improvvisa scomparsa di molte *provinciae* passate sotto il loro dominio va detto che la Tuscia perderà gran parte dell'Umbria; in pratica la *Tuscia et Umbria* voluta da Diocleziano cesserà di esistere. Ebbe, invece, luogo un'estensione territoriale diversa: i longobardi avevano conquistato nel 751 la Corsica e l'avevano affidata alla giurisdizione del duca di Lucca, mentre la parte più meridionale della Tuscia rimarrà sempre inserita nell'impero romano. Quest'area ristretta venne chiamata **Tuscia Romana**, per mantenere chiara la memoria della provincia di cui era stata parte integrante, mentre il territorio a nord del torrente Mignone e dei monti Cimini prese il nome di **Tuscia Longobarda**. Sia in Toscana che nelle altre parti d'Italia cadute sotto il loro inflessibile dominio, imposero il diritto del più forte, la legge del taglione e la giustizia della *faida*. In quegli anni insieme alle stragi operate dagli invasori, una serie di calamità naturali, dalla peste al vaiolo, alle alluvioni devastarono la Toscana rendendo le sue campagne ancor più spopolate e i superstiti più poveri e affamati di prima.

L'epoca carolingia

L'ordinamento politico-amministrativo imposto dai longobardi ed affidato a duchi e gastaldi fu inizialmente mantenuto anche dai **Franchi** di **Carlo Magno**. L'imperatore, giunto a Firenze nel 780, volle salire con la moglie Ildegarda sul *mons florentinus* per onorare la tomba del **martire Miniato**. Vi tornò sei anni più tardi con il figlio **Pipino**, diventato re dei Longobardi, per spodestare l'ultimo duca **Guidibrando** dalla guida della città. Quando i Franchi si impossessarono del *Regnum longobardum*, la *Tuscia longobarda* era formata da due ducati autonomi di Lucca e Chiusi e da un numero imprecisato di gastaldati direttamente sottoposti al re di Pavia. Nel 773 Carlo Magno, raccogliendo l'appello di papa Adriano, invase il *regnum* di Pavia e lo conquistò in un anno. Nell'800, come si sa, Carlo Magno si fece unger imperatore dal Papa Leone III e la Tuscia divenne una porzione del vasto impero carolingio mantenendo la propria collocazione politica all'interno del *Regnum longobardorum*.

I franchi, al contrario dei longobardi, non invasero in massa il territorio ed esercitarono il loro controllo appoggiandosi ai duchi. È a cavallo



Le Provinciae diocleziane (297 d.C.)



dell'incoronazione di Carlo Magno che vennero costituiti i primi **Comitati toscani**: nel 797 quello di Lucca, nell'800 quelli di Firenze e Pistoia. Tra l'819 e l'887 erano funzionanti anche i comitati di Arezzo, Siena, Roselle, Populonia, Savona, Chiusi e poi dopo il 930 si registrano quelli di Pisa, Volterra e Luni. A quella data i Comitati della Tuscia carolingia erano in tutto dodici. È questo un momento nel quale nasce la Toscana moderna, quale oggi la conosciamo.

La marca di Toscana e l'Alto Medioevo

La marca, primo ducato di Toscana

Molte e complesse furono le vicende che riguardarono il passaggio dalla fine del **ducato longobardo** all'avvento dei **marchesi di Toscana** (979 – 1197). Marchese di Toscana dall'810 fu **Bonifacio I di Toscana**, detto il *Bavaro*, ufficiale della cerchia di Carlo Magno, ricordato per aver puntato all'affermazione laica del proprio potere togliendo agli ecclesiastici la funzione di giudice e notaio e affidando delicate mansioni a una vera e propria classe di laici, formati in apposite scuole, i quali si impossessarono rapidamente di una tradizione giuridica e scrittoria che fino ad allora era stata detenuta dal clero. Citato come *dux* (duca) nell'812 e *comes* (conte) nell'813, Bonifacio I è considerato il primo Margravio di Toscana, a causa dei vari territori toscani che conquistò: Pisa, Pistoia, Volterra, e Luni. Dopo la sua morte l'eredità passò al figlio omonimo, Bonifacio II, che divenne marchese di Toscana dall'828 all'834, continuò l'opera laicizzante del padre ed estromise i vescovi dai principali incarichi pubblici facendo svolgere dal suo *advocatus* le permuta dei beni ecclesiastici e l'intero patrimonio degli enti religiosi. Provvide, nel frattempo ad estendere il suo potere nei comitati di Pistoia e Firenze e condusse una guerra di difesa delle coste del *regnum* contro i saraceni che erano sbarcati in Sicilia e devastavano la Corsica e la Sardegna. Nell'828, sconfitti i musulmani, a Bonifacio II venne affidata la carica di **Tutor Corsicae**. Suo figlio, Adalberto I, nel 846 ebbe conferma dal re della tutela della Corsica e ottenne il titolo di marchese di Toscana. Si fa risalire a questa data l'inizio della marca di Tuscia, con una nuova istituzione politico-amministrativa che di lì a poco avrebbe accolto tutti i comitati sotto la direzione di un marchese. Alla sua morte gli successe **Adalberto II** marito di **Berta** figlia di **Lotario II di Lotaringia**.

Età post carolingia

Rimasta vedova la Berta, con un'alleanza che nel 923 provocò la sconfitta militare e il successivo assassinio di Berengario incoronato imperatore da papa Giovanni X, portò il figlio **Ugo** a diventare nel 926 **Re d'Italia**. Ritiratosi nella sua Curtis regia di Lucca operò una profonda riforma costituzionale nominando nelle città di Pisa, Firenze e Siena, assoggettate al suo potere, vassalli e funzionari non più rappresentanti del marchesato, ma della corte regia. Ma Ugo non essendo poi



riuscito a ottenere la nomina imperiale, si ritirò nella sua curtis regia di Lucca da dove esercitò il suo potere sulle città di Pisa Firenze e Siena. Dieci anni più tardi il suo successore **Uberto**, nominato Margravio di Tuscia, estese i suoi poteri sui territori di Arezzo, Città di Castello, Camerino e Spoleto.

La nascita dei Comitati amministrativi

Questa politica espansionistica venne proseguita da suo figlio Uberto Margravio di Tuscia e duca di Spoleto dall'anno 936 il quale fu anche nominato conte palatino dell'imperatore Ottone I per cui i suoi poteri si estesero a Siena, Arezzo e Città di Castello. La marca di Tuscia, oltre a designare un ambito territoriale, era una istituzione amministrativa composta da un insieme di *comitatus* (ripartizioni del regnum Italie già istituite in epoca carolingia) facenti capo dal punto di vista militare e giudiziario al conte di Lucca. A loro volta erano costituiti da *comites*, *vicecomites*, *gastaldi*, *giudici* e *missi marchionis*. L'organizzazione comitale della Tuscia dall'ultimo quarto del IX secolo in poi compare dapprima a Pistoia, Firenze, Fiesole e Volterra per lasciare quindi una netta preponderanza territoriale nel nord al potere forte del Comes di Lucca e a sud a quello della famiglia **Aldobrandeschi**. Più tardi il riferimento al comitatus viene gradualmente sostituito dal termine *iudicaria* come indicato nell'atto che trasferisce i castelli della fascia appenninica a sud di Bologna, su richiesta del marchese di Tuscia **Adalberto II**, dalla giurisdizione modenese a quella del marchio di Toscanello. Successore di Uberto nella guida del Margraviato dal 970 al 1001 fu suo figlio Ugo, il quale intraprese una riforma ecclesiastica a sostegno della quale finanziò l'edificazione di sette abbazie imperiali. Col prestigio acquisito dal quel grandioso progetto, che non poté essere completato a causa della sua morte avvenuta a Pistoia nell'anno 1001, il **marchese Ugo**, "**Gran barone**" come venne definito da Dante nella Divina Commedia, era riuscito a consolidare il proprio dominio in tutta la Tuscia per cui la Toscana adesso poteva essere chiamata anche in senso territoriale un vero e proprio Marchesato, il cui centro politico e culturale del nuovo marchesato venne progressivamente trasferito da Lucca a Firenze. Ancora oggi nella Badia Fiorentina, dove le spoglie del marchese Ugo sono raccolte nel monumento sepolcrale di Mino da Fiesole, alla scadenza del 21 dicembre di ogni anno, data della sua morte, viene celebrata



una pubblica cerimonia in suo suffragio essendo ritenuto il vero fondatore del Marchesato di Toscana. La dinastia dei Canossa iniziò con Bonifacio III e proseguì fino all'avvento di **Matilde** (1076-1115).

L'epoca dei Canossa

L'epoca dei Canossa, inizia nel 1014 con Bonifacio III di Canossa sposo di Beatrice di Lotaringia la quale, rimasta vedova, dal secondo matrimonio con Goffredo il Barbutto ebbe per figlia Matilde che andò sposa a **Goffredo il Gobbo**. Alla scomparsa del marito e della madre, nel 1076, appena trentenne, Matilde divenne **Granduchessa di Toscana** entrò in possesso di un vasto territorio che aveva il suo centro a Canossa nell'Appennino reggiano e comprendeva, oltre alla Toscana, parte della Lombardia, dell'Emilia e della Romagna. Rimasta vedova di **Goffredo il Gobbo** si dimostrò fedele al pontefice **Gregorio VII** durante l'aperto conflitto delle investiture con l'Imperatore **Enrico IV**. La sua fede nella Chiesa del suo tempo le valse l'ammirazione e il profondo amore di tutti i suoi sudditi. Quando il papa impedì ai vescovi di ricevere l'investitura dall'Imperatore Enrico IV, questi rispose imponendo ai vescovi tedeschi a lui fedeli di dichiarare decaduto il Pontefice romano che di conseguenza emise la scomunica verso il sovrano. Nel suo castello di Canossa la contessa Matilde fu protagonista dell'incontro del secolo durante il quale perorò la temporanea pacificazione tra il papa e l'imperatore che, disceso fin là in veste di penitente, ottenne il perdono e il ritiro della scomunica. Matilde, rimasta vedova in seconde nozze di Guelfo V sposato nel 1088, volendo favorire l'ascesa alla carica imperiale del suo primogenito Ugo di Provenza realizzò un'alleanza di potenti feudatari contro **Berengario I**, incoronato Imperatore dal Papa Giovanni X, il quale venne battuto a Fiorenzuola d'Arda e poi ucciso a tradimento. Matilde fra il 6 e l'11 maggio 1111 fu incoronata con il titolo di Vicaria Imperiale-Vice Regina d'Italia dall'imperatore Enrico V, presso il Castello di Bianello.

I primi comuni di Toscana

Dopo i Canossa il Marchesato di Toscana venne affidato a Vicari Imperiali che scelsero come sede San Miniato, ma con il passare degli anni la figura dei marchesi di nomina imperiale entrò in conflitto con le nascenti autonomie



Possedimenti di Matilde di Canossa



cedendo il potere ai Comuni e alle Signorie. Comuni che, in Toscana, affermarono la propria autonomia per cui il potere del marchesato tra il XII e il XIII secolo si estinguerà conquistarono la propria autonomia a partire da Arezzo nel 1052 con i Vescovi-conte, Firenze nel 1115 alla morte di Matilde, Pistoia Comune imperiale nel 1105, Prato nel 1107, Lucca autonoma nel 1119, Poggibonsi nel 1120, Siena nel 1125 e Volterra nel 1171 in ambedue i casi con la deposizione dell'ultimo Vescovo-conte.

Le prime Signorie territoriali

La prima idea di una Toscana come organismo politico dotato di sovranità propria nacque nel 1197 come **Lega Toscana** (*Societas inter civitates Tusciae*) da un patto tra i Comuni di Lucca, Firenze, Siena, Volterra, San Miniato, Prato ed Arezzo mentre rifiutarono di aderirvi, perché si dichiarava avversa all'Impero, sia Pisa che Pistoia. Nella sua orbita finirono poi per gravitare anche le signorie territoriali dei **Guidi** e degli **Aldobrandeschi** (sebbene dotati della nomina imperiale di 'conti di Tuscia' rispettivamente nel 1154 e 1185), degli **Alberti** e dei **Gherardeschi** e altre come i **Cadolinghi** nell'area lucchese e di quelle comprese tra i confini a sud di Siena e Arezzo rispondenti alle casate dei **Pannocchieschi**, **Ardengheschi**, **Scialenghi** e **Berardenghi**. Questa prima idea di federazione toscana si dissolse, però, in pochi anni a causa delle sfrenate ambizioni dei Comuni maggiori come Firenze, Lucca, Siena e Arezzo di appropriazione territoriale nei confronti dei centri minori contigui fino al punto di affrontarsi tra loro militarmente come accadde nel 1203 tra Siena e Firenze.



La Toscana feudale

La Toscana dai Comuni al Granducato Mediceo

La crescita di Firenze nel XII Secolo

La città di Firenze benché nel XII Sec. fosse ancora di secondaria importanza rispetto a Lucca, Pisa e Siena, vide la crescita delle produzioni artigianali e commerciali, la prima attestazione delle Corporazioni delle Arti e Mestieri risale al 1182. I panni semilavorati che arrivavano dalle Fiandre e dalla Francia venivano lavorati in preziose stoffe e rivenduti a prezzi notevolmente maggiorati. Firenze procedette ad assoggettare le famiglie feudali di un vasto contado che andava da Fiesole distrutta nel 1125, al Valdarno e alla Val d'Elsa. Pisa, in lotta contro Genova e con l'imperatore **Federico I Barbarossa** ottenne nel 1171 l'appoggio militare di Firenze provocando la reazione di lucchesi e senesi schierati sul fronte opposto e decisi a frenare l'avanzata di Firenze che per accrescere la propria difesa nei tre anni successivi estese la cinta delle proprie mura triplicando la superficie della città e includendo numerosi borghi periferici. Attorno a quelle mura si distribuirono a raggera gli Ordini mendicanti dei **Francescani** (Santa Croce), **Domenicani** (Santa Maria Novella), **Silvestrini** (San Marco), **Serviti** (Santissima Annunziata), **Umiliati** (Ognissanti), **Carmelitani** (Chiesa del Carmine) e **Agostiniani** (Santo Spirito) che costruiranno chiese via via ingrandite e trasformate in basiliche. Nel 1207 il governo cittadino passò dai Consoli eletti con il beneplacito imperiale a un unico Podestà che governando in modo imparziale impedisse le contese tra le fazioni cittadine. Nel 1293 vennero promulgati gli Ordinamenti dal podestà **Giano della Bella** gli **Ordinamenti di Giustizia** che escludevano dalla vita politica i Magnati rendendo necessaria per accedere ai Priorati e ai Consigli di governo l'iscrizione ad una delle **Arti**. Risale a quella riforma anche l'istituzione del **Gonfaloniere di Giustizia** garante del nuovo ordinamento.

Guelfi e Ghibellini

Nella prima metà del XIV secolo nella vita politica dei principali Comuni della Toscana giunge a compimento la lunga contesa tra Guelfi e Ghibellini, rispettivamente fautori del Papato gli uni e dell'Impero gli altri, e dei contrastanti interessi economici e territoriali dei Comuni maggiori tra di loro e verso quelli di minor potere. Nella seconda metà del secolo precedente lo scontro tra le due fazioni aveva visto l'alternarsi della vittoria dei Ghibellini di **Manfredi** (**Mon-**



taperti, 1260) alleato con Pisa e Siena contro i Guelfi di Firenze, Lucca, Prato, Pistoia, Poggibonsi, San Gimignano, San Miniato e Colle Val d'Elsa. Dopo la morte di Manfredi nella **battaglia di Benevento** (1266) ad opera di **Carlo d'Angiò**, appoggiato dai Guelfi, Firenze era tornata a vincere contro i Ghibellini di Arezzo a **Campaldino** (1289) e a far prevalere in gran parte della Toscana il partito dei Guelfi che, a sua volta, dapprima a Pistoia con i **Cancellieri** e poi a Firenze tra i **Cerchi** e i **Donati**, si era diviso tra **Bianchi** e **Neri**. A Siena, dopo la sconfitta nel 1269, ad opera dei guelfi fiorentini e dei d'Angiò a sostegno dei Guelfi d'Italia, nel 1287 si ebbe l'ascesa del **Governo dei Nove** che, sostenuto dai ceti popolari e mercantili, durò fino al 1355. Sotto questo nuovo governo Siena raggiunse il suo massimo splendore, economico e culturale, divenendo dopo Firenze la città più importante della Toscana. Pisa, invece, dopo la sconfitta della **Meloria** (1284) ad opera di Genova, aveva perduto l'intera flotta e con essa ogni supremazia sul mare. Dopo la perdita della Corsica, il suo declino si accentuò nel 1328 con quella della Sardegna che nel 1328 passerà agli aragonesi e con l'acuirsi dei conflitti interni tra industriali, in concorrenza con Firenze, e ceti mercantili che, invece, le era favorevole per il transito delle merci verso il porto.

Lucca e Pisa contro Firenze

Con il prevalere della fazione ghibellina e l'avvento della Signoria di **Uguccione della Faggiuola** che dapprima conquistò Lucca, cacciandone i Guelfi, e poi mosse guerra a Firenze alleata con **Filippo d'Angiò** sconfiggendola, nella **battaglia di Montecatini** (1315), Pisa sopravvisse e consolidò, anzi, il suo dominio territoriale. Lucca, diventata una roccaforte ghibellina con la signoria di **Castruccio Castracani degli Antelminelli** (nominato da **Ludovico il Bavaro** Vicario imperiale e Duca di Lucca, Pisa, Luni, Volterra e Pistoia), minacciò seriamente la supremazia di Firenze sulla Toscana giungendo perfino ad assediare dopo averla ripetutamente sconfitta a Serravalle (1323), ad Altopascio (1325) e a Fucecchio (1328). Solo la sua morte, nel 1328, e la fine dell'estenuante assedio alla città di Pistoia, consentì a Firenze di riprendere la propria politica espansionistica a danno di Pistoia (1331), di Cortona (1332), di Arezzo (1379) e di Colle Val d'Elsa (1338). Mantenevano ancora una incerta autonomia comuni di relativa



estensione territoriale come Massa Marittima, Montalcino, San Miniato, San Gimignano, Volterra e le terre di Grosseto a sud e quelle della Lunigiana a nord, ancora sotto controllo signorile. La crescente potenza di Firenze venne però indebolita dal crack finanziario delle imprese bancarie dei **Bardi**, **Peruzzi** e degli **Acciaiuoli** che avevano finanziato **Edoardo II d'Inghilterra** nella **Guerra dei Cent'anni**. Sull'orlo del collasso Firenze affidò la balia al nobile francese **Gualtieri VI di Brienne Duca di Atene** che per la sua politica fece presto a far pentire i fiorentini e venne cacciato dal **Popolo grasso** nel 1343. Il colpo di grazia all'economia fiorentina giunse con l'arrivo dell'epidemia di peste nera del 1348 che portò ad una riduzione del 60% della popolazione cittadina. Trent'anni dopo con lo scoppio del **Tumulto dei Ciompi** (lavoratori dell'arte della Lana) che rivendicavano maggiori salari e il riconoscimento della loro professione in un'arte, Firenze, prima in Europa, concedeva questa prima riforma a favore della classe lavoratrice che pochi anni dopo, con l'ascesa dei banchieri della famiglia **Albizi** al governo della città, veniva rapidamente abrogata.

L'avvento dei Medici

L'avvento del Granducato di Toscana non sarebbe avvenuto senza la rapida ascesa della famiglia dei **Medici**, la cui crescente influenza sulla città di Firenze era iniziata fin dal 1434 con il rientro dall'esilio di **Cosimo il Vecchio**. Egli portò avanti una "politica di equilibrio" tra i diversi Stati italiani che verrà poi proseguita, in modo ancor più magistrale, da suo nipote **Lorenzo detto il Magnifico** dando luogo al periodo di maggior splendore artistico e culturale della Signoria fiorentina. Due anni dopo la scomparsa di Lorenzo, suo figlio Piero venne però cacciato da Firenze per non essersi opposto all'ingresso in città di **Carlo VIII** di Francia. Fu così ripristinata la Repubblica sotto il ferreo governo di **Girolamo Savonarola**. Un governo che dimostrò presto tutta la propria fragilità consentendo che nel 1512 la dinastia dei Medici tornasse, per la seconda volta, al governo della comunità fiorentina. **Giuliano di Piero di Cosimo**, una volta eletto Papa con il nome di **Clemente VII**, strinse una alleanza con **Francesco I** re di Francia che scatenò la reazione dell'Imperatore **Carlo V (Sacco di Roma, 1527)** e, a seguito dell'insurrezione dei fiorentini, permise la nascita dell'ultimo governo repubblicano di Firenze guidato dal Gonfaloniere **Niccolò Capponi**.



Con l'intesa raggiunta, nel 1529 tra Carlo V e il Papa dei Medici Clemente VII, anche l'ultima **Repubblica fiorentina**, benché fosse difesa da **Michelangelo Buonarroti** nella veste di Commissario delle fortificazioni, capitolò. A nulla servì la strenua ed eroica difesa che tentò il commissario fiorentino **Francesco Ferrucci**, ultimo difensore per la libertà della Repubblica. Ferito a morte il 4 agosto 1530 nella **battaglia di Gavinana** il Ferrucci mentre veniva pugnalato alla gola da **Fabrizio Maramaldo**, capitano degli imperiali, gridò: "Tu, vile, uccidi un uomo morto!" Nel 1531 avvenne il terzo ritorno dei Medici al governo di Firenze con **Alessandro**, che, dopo essere stato nominato duca da **Carlo V**, venne poi ucciso nel corso di una congiura. Dal 1537, con **Cosimo I**, figlio di **Giovanni dalle Bande Nere**, nipote di **Lorenzo il Magnifico**, si ebbe finalmente uno stabile assetto de governo della città.

Il principato di Cosimo

Cosimo mantenne in vita le istituzioni repubblicane, ma dal momento che venivano sottratte al controllo delle grandi famiglie, le rese di fatto inoffensive. Con le istituzioni di origine comunale, riformate in senso assolutistico, e con Caterina dei Medici, nipote di Lorenzo il Magnifico, andata sposa al figlio del re di Francia, ebbe inizio il **Principato di Cosimo I** che, dopo secoli di guerre fratricide e di frammentazione politica, avrebbe portato all'unificazione della Toscana. Dichiaratosi legittimo "restauratore del regno d'Etruria", Cosimo I promosse una lunga e intelligente campagna mediatica con i letterati del tempo a sostegno della sua politica espansionistica che si completò quando Siena, dopo lungo assedio, si arrese il 17 maggio 1555 e Firenze poté finalmente inglobare i suoi vasti territori ad esclusione della **contea di Pitigliano**. La presa della "gloriosa Repubblica di Siena", ottenuta con l'aiuto degli imperiali di Carlo V agli ordini del marchese di Marignano, era costata una guerra cruenta. Durante la lunga difesa della città, posta in essere da **Pietro Strozzi**, figlio di Filippo fuoriuscito fiorentino acerrimo nemico dei Medici, gli abitanti di Siena si erano ridotti per fame da trentamila a soli seimila.



La Toscana nel 1557



Il Granducato di Toscana

Per ricomporre l'antica Etruria restavano ancora fuori la Repubblica indipendente di Lucca, Massa e Carrara, Piombino, lo Stato dei Presidi e anzidetta Contea di Pitigliano. Cosimo I *duca di Firenze e dux Senarum*, soltanto nel 1569 fu nominato **Granduca di Toscana** (*Magnus Dux Etruriae*) dal nuovo pontefice **Pio V**. Cosimo I, detto "il padre della patria toscana", essendo scomparso nel 1574 non vide, purtroppo, la convalida del suo titolo di Granduca di Toscana come terra diventata parte legittima e sovrana dell'Impero. Tale riconoscimento venne conferito ex novo a suo figlio **Francesco I** che inserì il Granducato nella più vasta area politica europea. Abbandonata la porpora cardinalizia, gli successe il fratello **Ferdinando I** il quale estese ulteriormente il territorio granducale con l'acquisizione della contea di Sovana-Pitigliano. Il primo stato al mondo ad abolire la pena di morte fu il Granducato di Toscana il 30 novembre del 1786 con il codice preparato da Pompeo Neri e firmato dal granduca Pietro Leopoldo (poi Leopoldo II).

La Toscana da Napoleone a Leopoldo II di Lorena

La Toscana napoleonica

Il 27 giugno 1796 una armata guidata da **Napoleone Bonaparte**, dopo i successi militari riportati nel nord Italia contro gli austriaci, occupò Livorno il cui porto era stato bloccato dalle navi inglesi le quali, pochi giorni dopo, approdarono a Portoferraio per impadronirsi dell'Isola d'Elba.

Napoleone fu ricevuto con tutti gli onori a Palazzo Pitti dal **Granduca Ferdinando III** il quale, rispetto al conflitto in corso tra la Francia repubblicana e l'Austria, confermò la neutralità della Toscana. Ciò nonostante, dopo aver costituito nel 1797 la **Repubblica Cisalpina** e aver occupato Lucca alla fine del 1798, il 17 marzo 1799 Napoleone costrinse all'esilio Ferdinando III consigliandolo di non ordinare resistenza all'occupazione francese dell'intera Toscana. Contro l'imposizione del regime repubblicano si erano, infatti, già verificate violente insurrezioni anti-francesi che il 6 maggio 1799 si ripeterono con l'occupazione di Arezzo. Qui cittadini e abitanti del contado in rivolta al grido di "*Viva Maria*", cacciata la guarnigione francese, insediarono una **Suprema Deputazione** costituita da esponenti del clero e della nobiltà locale. Con l'appoggio militare degli austriaci, la Deputazione estese il controllo sulle comunità di Valdichiana, Valdarno e Casentino fino ad assumere di fatto la veste di Governo provvisorio della Toscana nel nome di Ferdinando III. Il 17 giugno, sconfitti i francesi presso il fiume Trebbia, insorti e austriaci entrarono in Firenze mentre anche Livorno, Volterra e la Maremma tornavano a risollevarle le insegne granducali. Ma dopo la vittoria di Napoleone sugli austriaci a **Marengo** e il **trattato di pace di Luneville** del 1801, con il quale i Lorena facevano rinuncia al Granducato, la Toscana ebbe un riassetto politico territoriale. Esso prevedeva l'annessione dello **Stato dei Presidi** (composto da Orbetello, Port'Ercole, Porto Santo Stefano, Talamone, Ansedonia e parte dell'isola d'Elba) e del Principato di Piombino, ma non Pisa e Livorno che restavano sotto protezione militare dei francesi. Il Granducato, per volontà di Napoleone, veniva trasformato in **Regno d'Etruria**. La Toscana fu così assegnata a **Ludovico Borbone di Spagna** che governò dal 1801 alla data della sua morte improvvisa avvenuta nel 1803. A seguito della sua scomparsa la reggenza del trono, in nome e per conto del figlio **Carlo Ludovico**, venne assunta dalla vedova **Maria Luisa** il cui governo fu altrettanto breve. Napoleone, infatti, dopo essere stato incoronato Imperatore dei francesi



La Toscana napoleonica (1808)



e diventato Re d'Italia, nel giugno del 1805 nominò la sorella **Elisa Bonaparte** principessa di Lucca, Piombino e Massa Carrara, assegnando il governo di quei territori al marito **Felice Baciocchi**. Nel dicembre 1807 Napoleone scrisse alla regina Maria Luisa che il Regno d'Etruria aveva cessato di esistere e che quindi doveva lasciare Firenze assieme ai due figli e alla corte.

I tre dipartimenti francesi

Dal 24 maggio 1808 la Toscana, unitamente ai ducati di Parma e Piacenza, fu annessa alla Francia e divisa in tre **Dipartimenti** - “*Arno*” con capoluogo Firenze, “*Ombrone*” con a capo Siena e “*Mediterraneo*” con a capo Livorno, retti da prefetti d'Oltralpe – il cui governo centrale fu conferito da Napoleone alla sorella Elisa con il titolo di Granduchessa. Il sistema giuridico e amministrativo fu innovato secondo il **Codice Napoleonico** e a capo dei Comuni vennero designati, con il titolo di *Maires*, cittadini toscani che avevano collaborato con la Francia. Fu introdotta la leva militare e abolito il Senato fiorentino in quanto i deputati eletti in Toscana facevano riferimento al Parlamento di Parigi. Quando Napoleone, sconfitto a Lipsia dalla coalizione anti-francese, fu costretto ad abdicare e a prender la via dell'esilio all'Isola d'Elba (7 maggio 1814), la Toscana per pochi mesi fu tenuta sotto il controllo delle truppe di **Gioacchino Murat**, in attesa che Ferdinando III, il 17 settembre di quello stesso anno, tornasse a insediarsi sul trono della Toscana. I Borbone di Spagna furono tacitati con la concessione di Lucca trasformata in ducato e affidata a Maria Luisa di Borbone, ex regina d'Etruria. Per avvicinare il confine politico dello Stato toscano al confine geografico della regione, il **Congresso di Vienna** aveva disposto che il Granducato ottenesse lo Stato dei Presidi, il principato di Piombino con le sue pertinenze ad eccezione dell'Isola d'Elba. Alla morte di Maria Luisa, moglie di Napoleone I, anche il ducato di Lucca sarebbe stato annesso alla Toscana. Escluse Lucca e l'Elba l'intero territorio toscano venne finalmente riunito nel **Granducato**.

La restaurazione dei Lorena

Napoleone, dopo undici mesi di esilio nell'Isola d'Elba, sbarcò in Francia e si impegnò nell'ennesima guerra contro la coalizione anglo-austriaca che nel



giugno del 1815 lo vide sconfitto a Waterloo. L'Elba tornò così al Granducato. La Lunigiana, con Massa e Carrara fu istituita in ducato autonomo. L'intero territorio granducale fu diviso in quattro compartimenti facenti capo a Firenze, Pisa, Siena e Grosseto. La restaurazione tornò a introdurre gli ordinamenti politici preesistenti all'occupazione francese con le nomine dei Gonfalonieri e della metà dei Priori fatta dal sovrano. Vennero ripristinate anche le corporazioni religiose. Furono, invece, conservate altre innovazioni del regime napoleonico come il Codice del commercio, il sistema ipotecario, la pubblicità dei giudizi e lo stato civile. Il nuovo Granduca lorenese, **Leopoldo II**, completò la bonifica della Val di Chiana e della Maremma; migliorò il sistema doganale e daziario; ampliò il porto franco di Livorno; aprì importanti arterie stradali e collegò Pisa e Firenze con la costruzione della prima ferrovia toscana, detta *Leopolda*.

La Toscana dal 1948 all'Unità d'Italia

La Toscana risorgimentale

Il 1848 per gli italiani che invocavano libertà fu l'anno delle grandi speranze suscitate dall'esercito piemontese impegnato nella **Prima guerra d'indipendenza** che aveva riportato la vittoria sugli austriaci a **Goito** e a Peschiera e, grazie all'eroica resistenza dei volontari toscani, a **Curtatone** e **Montanara**. Il 1849 fu, invece, l'anno delle grandi delusioni allorché **Carlo Alberto di Savoia** rientrò in guerra, ma fu sgominato a Novara, per cui abdicò ponendo fine alla grande avventura, ma non alla speranza di una Italia unita. A Firenze e in Toscana gli esiti della Prima guerra d'indipendenza avevano fatto accorrere **Mazzini** che sbarcò a Livorno dove era avvenuta una insurrezione democratica che fu di breve durata. Nuovi disordini, invocanti una Costituzione a garanzia dei diritti dei cittadini toscani, scoppiarono successivamente anche a Pisa dove **Francesco Domenico Guerrazzi** istituì una deputazione governativa che il ministro **Ridolfi**, in breve tempo, provvide a far sciogliere.

Lo Statuto Toscano, Capponi, Ridolfi e Ricasoli

Il punto più alto di questi tentativi riformatori e libertari si raggiunse a Firenze dove attorno a **Gian Pietro Vieusseux** agivano **Gino Capponi** e **Raffaello Lambruschini**, i quali assieme a **Vincenzo Salvagnoli** e **Bettino Ricasoli**, animatori del giornale «*La Patria*», stavano operando per il rinnovamento civile e sociale della Toscana risorgimentale. A livello politico, tuttavia, le contrapposte fazioni non giungevano ancora ad avere una visione comune sul futuro della Toscana. Quando, infatti, fu istituito un governo provvisorio le divergenze che esplosero al suo interno, tra i moderati del gonfaloniere **Peruzzi** e i repubblicani di **Domenico Guerrazzi**, furono tali che, altrettanto rapidamente come era nato, fallì. Rientrato a Firenze il 17 febbraio 1848, il **Granduca Leopoldo II** concesse la sua **Costituzione**, anticipando perfino lo **Statuto di Carlo Alberto** accordato il 4 marzo dello stesso anno e destinato a durare come legge fondamentale del Regno d'Italia fino al 1948. Il preambolo allo **Statuto Toscano**, scritto da **Gino Capponi**, fu salutato come l'inizio di "*un'era novella*" per l'intero paese. Si creò un Senato di nomina sovrana e un Consiglio generale di 86 deputati eletti nei vari collegi a sostegno del governo retto da **Cosimo Ridolfi**. A capo del Comune di Firenze, reduce da una missione diplomatica



presso **Carlo Alberto**, salì il Gonfaloniere **Bettino Ricasoli** che immediatamente suscitò nella popolazione toscana sentimenti di solidarietà verso il Piemonte alfiere dell'unità d'Italia. Per contenere l'azione incessante del Ricasoli e tacitare l'opinione pubblica intellettuale che influenzava le masse a sostegno di Carlo Alberto, il Granduca Leopoldo II decise di inviare dalla Toscana un contingente di truppe destinate a battersi al fianco dell'esercito piemontese attestato sul **Mincio** in attesa di affrontare gli austriaci. Al comando del generale **D'Arco Ferrari**, lo schieramento toscano di seimila uomini, compreso il battaglione universitario di duecentocinquanta studenti, venne allineato tra **Curtatone** e **Montanara** lungo un fronte di diversi chilometri contro l'esercito di **Radetzky** che di uomini ne contava cinquantamila.

Gli eroici volontari toscani a Curtatone e Montanara

L'eroica resistenza dei volontari toscani a Montanara permise ai piemontesi, tre giorni dopo, di riportare la conquista di Goito e Peschiera, un successo che perfino il Granduca di Toscana salutò come *“il grandioso risorgimento d'Italia”*. Ma dopo la sconfitta di **Custoza** e l'armistizio, in Toscana ripresero le agitazioni di piazza, per cui il ministro Ridolfi si dimise. Al suo posto venne nominato il marchese **Gino Capponi** che si dimise, a sua volta, a causa di gravi disordini di piazza. A Livorno la popolazione insorse e dopo aver imprigionato la guarnigione, mise **Giuseppe Montanelli** a capo del governo cittadino nominando Governatore Francesco Guerrazzi. Questi si pose subito l'obiettivo di giungere alla realizzazione di una Costituente italiana, mentre il Granduca il 7 febbraio del '49 in gran segreto, decideva di imbarcarsi a **Porto Santo Stefano** con destinazione **Gaeta** dove già si trovava **Pio IX**. A Firenze esultarono per l'abbandono del sovrano e fu costituito un governo formato da **Giuseppe Montanelli**, **Giuseppe Mazzini** e **Francesco Guerrazzi** il quale assunse poteri di dittatore. Con l'apertura dell'assemblea legislativa e la nascita della **Costituente toscana** venne dichiarata la decadenza della sovranità granducale, ma la sconfitta di Carlo Alberto a Novara segnò anche la fine del Direttorio Guerrazzi.



Il Granducato di Toscana (1848)



L'ultimo ritorno degli austriaci

Si ebbe, infatti, l'arrivo in Toscana di un corpo di spedizione austriaco che occupò Lucca, Pisa e Livorno. Una volta messi sotto processo il Guerrazzi e il Montanelli, il generale D'Aspre entrò a Firenze ove sciolse la Guardia civica e proclamò lo stato d'assedio. Richiamò il Granduca Leopoldo II che, tradendo le precedenti concessioni liberali, emise restrizioni sulla stampa e ripristinò quella pena di morte che il Granduca di Toscana Leopoldo I aveva abolito per primo in Europa. Nella primavera del 1859, assediato dal crescente assenso all'Unità d'Italia che si andava manifestando in Toscana con l'inizio della Seconda guerra d'indipendenza, Leopoldo II lasciò Firenze ed il 21 luglio abdicò a favore del figlio Ferdinando IV che comunque non si insediò per cui, dopo l'armistizio di Villafranca, la Toscana fu retta dal governo provvisorio del barone Bettino Ricasoli. L'11 marzo 1860 si tenne il plebiscito che a larga maggioranza decretò l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna a partire dal 15 marzo. L'unificazione al Regno d'Italia avvenne il 9 ottobre 1871 con il Decreto n. 274. La città di Firenze dal 1865 al 1871 diventerà la **Capitale d'Italia**.



Percorso tematico



Il Pegaso, simbolo della Regione Toscana

Il simbolo della Regione Toscana ha origini mitologiche antichissime, ha un conio nobile, quello di Benvenuto Cellini, e una approdo istituzionale che risale ai giorni della lotta di liberazione della città di Firenze dal nazifascismo.

Nella mitologia greca Pegaso era cavallo alato che, nato da Poseidone presso le sorgenti dell'Oceano quando Perseo decapitò la Medusa, portò Bellerofonte a vincere la Chimera prima di salire nel cielo boreale e mutarsi in una costellazione astrale. Se per Esiodo rappresentava una sorgente di vita, nei secoli successivi Pegaso divenne emblema di elevazione spirituale, pace e libertà.

Fu, infatti, nei giorni in cui le forze della Resistenza si battevano contro l'occupazione tedesca che, nell'agosto del 1944, venne adottato dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale come simbolo di quella Battaglia di Firenze che portò alla riconquista della città, ristabilendo i collegamenti di qua e di là dell'Arno attraverso il Corridoio Mediceo che passa dal Ponte Vecchio, il solo rimasto in piedi sotto il fuoco nemico.

Quel mitico emblema di cavallo alato, in quei drammatici tempi, era apparso nella testata dei fogli clandestini dove venivano stampati i messaggi del CTNL, l'organismo che coordinava le azioni della Resistenza armata nella regione toscana. Vi era capitato quasi per caso da quando il tipografo di una casa editrice fiorentina lo aveva ripreso da una incisione sulla testata della rivista di lettere e arti, "Il Pegaso", fondata nel 1929 da Ugo Ojetti.

La scelta del cavallo alato prevalse rispetto all'utilizzo dell'Uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci che venne scartato perché inadatto a riproduzioni e a elaborazioni grafiche. Anche l'iconografia leonardesca verrà, comunque, recuperata, con l'aggiunta della lettera "T" nel Codice delle proporzioni, a seguito della L.R. 1749 del 22 febbraio 1993, destinata a contraddistinguere la partecipazione della Regione a iniziative culturali assieme a soggetti terzi.

Il Pegaso inalberato che compare nello Stemma in colore nero su bianco e inserito in uno scudo sannitico con colore di fondo rosso, sormontato dalla scritta Regione Toscana, venne riconosciuto tale con la L.R. n. 18 del 3 febbraio 1995. Quel cavallo alato aveva preso origine dalla figura che, all'epoca dei Medici fondatori storici del primo Stato regionale toscano, riproduceva fedelmente il verso di una medaglia del 1537, attribuita a Benvenuto Cellini, tuttora conservata al Museo Nazionale del Bargello di Firenze.



Venti anni prima Gonfalone e Bandiera della Toscana, disciplinate dalla L.R. n.44 del 20 maggio 1975, avevano preso spunto sia dall'immagine del Pegaso in bianco (argento in araldica) su campo rosso, sia da questi due colori che da tanti secoli rappresentano l'identità storica della Toscana.

Già Ugo il Grande, marchese di Tuscia, aveva infatti adottato, intorno all'anno 1000, uno stemma "palato di rosso e di bianco", colori che nei tempi successivi torneranno a comparire nelle insegne di Civitates, Comuni, Signorie territoriali della Repubblica fiorentina fino ai due Granducati, quello del 1765 e quello del 1849.

Allo scopo di dare una immagine esterna uniforme e coordinata, poiché marchio e gonfalone erano diversi l'uno dall'altro, durante il 1975, come unico simbolo della Regione Toscana nello stemma, nel sigillo e nel gonfalone venne scelto il Pegaso, disponendo la decadenza delle delibere precedenti.

Due anni più tardi, con delibera n. 21 del 20 gennaio 1997, si è provveduto all'approvazione del nuovo marchio che, ad oggi, si differenzia dallo stemma oltre alle modalità d'uso anche per il colore del riquadro nel quale si trova inserito il Pegaso che è verde anziché rosso.

Un Pegaso il cui valore simbolico resta identico a quello che il tipografo partigiano, nel tempo di guerra del 1944, ritenne dovesse rappresentare un emblema di libertà così come oggi, in tempo di pace e di democrazia, costituisce un legame di unità e di coesione sociale.

L'identità culturale della Toscana

Dalle origini all' Anno Mille

Degli Etruschi sappiamo che erano un popolo pacifico e religioso che adorava, tra le altre, le divinità **Uni**, **Tinia** e **Menvra**; temevano la morte, ma credevano in una vita felice nell'oltretomba; erano esperti nell'industria estrattiva, nell'idraulica, nell'arte dell'oreficeria, della ceramica, della pittura e della scultura. Con le loro tradizioni rituali, tecniche e artistiche civilizzarono i popoli vicini e gli stessi invasori romani che dalla loro cultura trassero esempi di civiltà. A sua volta, nell'antica **Tuscia** la civiltà romana ha lasciato tracce indelebili fondando nuove città come Siena, Firenze, Pistoia, Pisa e Lucca, elevando costruzioni più ardite e costruendo grandi strade consolari che aprirono la nostra regione all'Europa. Quella romana fu anche una civiltà che introdusse i primi fondamenti di una organizzazione politico-sociale e statale notevolmente più evoluta delle precedenti e che tale sarebbe rimasta, al di là delle dominazioni barbariche, fino a quella feudale della **Marca di Toscana**. Dalla fine dell'Impero romano d'Occidente (476 d.C) fino al Duecento a detenere il monopolio nella gestione del patrimonio culturale furono, da un lato le nuove **Università** dove si insegnava teologia, diritto, medicina e arti liberali, dall'altro i monasteri che, diventati centri di attività educativa, provvedevano (con lo *scriptoria*) alla trascrizione e alla traduzione di antichi codici manoscritti. A loro volta le Corti imperiali, a partire da quella di **Federico II**, diffusero la filosofia e la letteratura tra i ceti intellettuali più elevati, mentre a livello popolare la diffusione della cultura, specialmente in Toscana, avveniva nelle strade, nelle piazze e nei mercati dove i giullari recitavano **cantari cavallereschi** e i predicatori diffondevano i loro precetti.

Il Duecento e il Trecento

Morto Federico II, l'eredità della **Scuola siciliana** passò alla Toscana dei Comuni e in questo nuovo contesto socio-politico, così diverso dalla realtà statica della Corte sveva, anche la lirica cortese cambiò radicalmente i propri contenuti. Il poeta, infatti, non era più un cortigiano, ma un cittadino coinvolto nelle vicende della propria città che riversava argomenti religiosi, politici e civili nella sua produzione poetica. Caposcuola di questa nuova tendenza fu **Guittone d'Arezzo** con il suo ricco *Canzoniere* composto da liriche amorose e poesie



d'ispirazione civile e religiosa. La canzone *Dopo Montaperti*, da lui scritta a seguito della sconfitta dei Guelfi fiorentini ad opera dei Ghibellini, segnò la nascita della lirica civile italiana che verrà ripresa, a livelli ben più alti, dal sommo Dante Alighieri. Nell'acceso clima di contesa politica tra Guelfi e Ghibellini e tra Guelfi di parte Bianca contro la fazione di parte Nera, accadde però che non pochi tra i più prestigiosi scrittori fiorentini come **Dante**, **Petrarca** e **Boccaccio**, dovettero allontanarsi dalla Toscana. Diventati esuli destinati a percorrere l'intera penisola, contribuirono a diffondere i modelli letterari fiorentini contenuti nella *Divina Commedia* e nel *Decamerone*, opere nelle quali la lingua volgare acquista dignità letteraria.

La poesia

Il modello poetico più celebre dell'epoca diventò quello del *Dolce Stil Novo*, definizione coniata dallo stesso Dante Alighieri, un genere di poesia diverso dalla lirica siculo-provenzale perché, in uno stile più fluido e semplice, tratta con rinnovata sensibilità il tema dell'amore cortese. In esso la donna viene rappresentata come un essere angelicato, ispiratrice di perfezione morale e spirituale, attributo assolutamente sconosciuto dalla precedente lirica d'amore. Altro carattere distintivo del *Dolce Stil Novo* è il suo fervore intellettualistico verso le conoscenze scientifiche, mistiche e filosofiche come si riscontra nei sonetti di **Guido Guinizzelli** nel suo "*Al cor gentile ripara sempre amore*" considerato il vero "manifesto" della poesia stilnovista. Nel *Canzoniere* di **Guido Cavalcanti**, invece canzoni, sonetti e ballate rivelano un inquieto sentimento amoroso, più vicino alla passione sensuale che non alla visione della donna spiritualmente vagheggiata.

Altre tendenze che caratterizzarono l'eredità letteraria della Toscana del Duecento furono la poesia comica, quella giocosa e quella realistica. Di quest'ultima un esponente di assoluto rilievo fu **Cecco Angiolieri**, con il suo celebre sonetto "*Si fussi fuoco arderei lo mondo*" nel quale si avverte un atteggiamento beffardo e di protesta nei confronti della realtà sociale del suo tempo. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, anche in Toscana, come già in Lombardia, si ebbe la nascita di una **letteratura didattica**. Mentre quella lombarda era espressione delle istanze morali e religiose delle masse popolari, **la poesia didattico-allegorica**



toscana mirava, invece, a insegnare all'emergente borghesia fiorentina i modi raffinati e colti tipici del ceto aristocratico. Tale poesia dal carattere divulgativo ed enciclopedico propose il messaggio dei classici latini, le opere della tradizione cavalleresca carolingia e bretone, la produzione didascalica in *lingua d'oc*, la divulgazione del pensiero scientifico. Testimone di questo nuovo genere di poesia fu l'opera *Tesori e Tesoretto* di **Brunetto Latini**.

La Prosa

Nella seconda metà del Duecento ad affermarsi fu soprattutto la prosa volgare con opere di aneddoti, apologhi, detti e fatti degni di memoria attribuiti a personaggi del mondo classico e di età più recente. La raccolta più famosa in tal senso fu il *Novellino* di anonimo fiorentino. È inoltre da ricordare Franco Sacchetti autore di *Trecento novelle*, opera nella quale egli descrive, senza falsi pudori, la società fiorentina con una prosa spontanea e spregiudicata, lontanissima da quella elegante e preziosa del Boccaccio, perché predilige la beffa, il motto pungente, le situazioni paradossali nelle quali incorrono personaggi tipici della borghesia fiorentina. Tra il Duecento e il Trecento si diffuse, specialmente in Toscana, la traduzione dalla *lingua d'oïl* a quella *vulgare* del romanzo francese sulle vicende di *Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda*.

In ambito storico particolare valore ebbero poi le cronache redatte, a partire dalla seconda metà del Duecento, nella Toscana comunale per mano di **Dino Compagni** con *“Cronica delle cose occorrenti né tempi suoi”*, (1280 -1312) e **Giovanni Villani**, mercante fiorentino, che nelle sue *“Cronache”* racconta gli avvenimenti a Firenze fino al 1348.

Nel campo della letteratura religiosa, fiorita sull'insegnamento di **San Francesco** e di **San Domenico**, si distinse **Santa Caterina** (Benincasa) da Siena. Terziaria domenicana dell'Ordine delle Mantellate, impegnata con fervore nell'azione sociale e di apostolato religioso per la risoluzione dei più importanti problemi politici del suo tempo, come il rientro del Papa da Avignone, scrisse un celebre *“Epistolario”* e un suggestivo *“Dialogo della Divina Provvidenza”*.

L'arte

Dall'anno Mille si ebbe in Toscana la grande fioritura del **Romanico** che poi si diffuse su tutto il territorio europeo assumendo via via connotazioni regionali. Gli edifici religiosi rievocano i modelli dell'architettura tardo-antica, con un impianto basilicale a tre o cinque navate, divise da colonnati classicheggianti e concluse da un grande abside con catino. In Toscana si distinguono due stili: quello **Romanico pisano** e quello **Romanico fiorentino**. Quest'ultimo, che si sviluppò tra XI e XII secolo e si estese poco oltre il contado della città, è caratterizzato da decorazioni con motivi geometrici di tipo classico realizzate in pietra alberese bianca e in marmo verde di Prato come è possibile riscontrare nella **Basilica di San Miniato a Monte** e nel **Battistero di San Giovanni a Firenze**. Il Romanico pisano si sviluppò a Pisa dalla seconda metà dell'XI alla prima del XIII secolo per poi venire esportato nei territori controllati dalla potente Repubblica Marinara, ovvero la fascia settentrionale della Toscana da Lucca a Pistoia, ma anche in Corsica e Sardegna. In esso prevale l'uso di fasce orizzontali bicromatiche di marmi bianchi e grigi. Le facciate, in genere con profilo a salienti, sono caratterizzate da più ordini di loggette sovrapposte come nel **Duomo**, nel **Battistero** e nella **Torre pendente** di Pisa; nel **Duomo** e in **San Michele in Foro** di Lucca; nel **Duomo** e in **San Giovanni Fuorcivitas** a Pistoia; in **Santa Maria della Pieve** ad Arezzo.

Sono da ricordare, inoltre, le chiese romaniche di **Sant'Antimo a Castelnuovo dell'Abate**, **San Gimignano**, **Volterra** e la **Collegiata di San Quirico d'Orcia**, mentre per l'edilizia civile le alte **case-torri di San Gimignano** e quelle di Firenze, Volterra e Pisa.

La scultura gotica toscana splende nei pulpiti di **Nicola** e **Giovanni Pisano**, nelle statue di **Arnolfo di Cambio** e nei monumenti funebri di **Tino da Camaino**. La scultura romanica toscana è un tutt'uno con l'architettura come è possibile vedere a Lucca nel portale di San Salvatore di **Biduino**, nel fonte battesimale di San Frediano ad opera del **Maestro Roberto**, nel portale di **Guido Bigarelli** del **Duomo di San Martino**; a Pisa nelle porte bronzee di **Bonanno Pisano**; ad Arezzo nella lunetta del portale di **Santa Maria**; a Pistoia nei rilievi di **Gruamonte** sul portale di San Andrea e nel pulpito di **Guido Bigarelli** in San Bartolomeo in Pantano.



Nel XII secolo gli Ordini Mendicanti francescani e domenicani, per instaurare un più diretto rapporto con i fedeli, edificarono a Siena le chiese di **San Francesco e San Domenico**, a Firenze quelle di **Santa Maria Novella e Santa Croce**. Di stile gotico sono anche il **Camposanto** e la chiesa di **Santa Maria della Spina** a Pisa, il **Palazzo della Signoria a Firenze** e il **Palazzo Pubblico** di Siena.

Nel corso del XII secolo si sviluppò in Toscana un particolare tipo iconografico di grande croce dipinta recante l'immagine del Crocifisso fiancheggiato lateralmente o sulle estremità dei bracci dalla Vergine o da San Giovanni: il *Christus Triumphans*. A questo schema si attennero gli artisti fino a quando nel Duecento, in un Crocifisso di Pisa, oggi al Museo Nazionale di San Matteo, un anonimo pittore operante in quella città cominciò a imprimere una lieve torsione del corpo di Cristo: nasce il *Christus Patiens*. Da allora in poi **Cimabue, Giotto e Duccio di Buoninsegna, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti** assieme alla numerosa schiera dei giotteschi fiorentini e dei pittori minori senesi, andando oltre i modelli iconici della tradizionale raffigurazione romanico bizantina, espressero nuove visioni di un misticismo che definirà le successive vie di sviluppo delle arti figurative in Italia e in Europa.

Il Quattrocento

Il risveglio culturale dell'Umanesimo segnò la progressiva dissoluzione della **Scolastica** e suscitò un grande fervore di traduzioni ed edizioni critiche di opere latine e greche. Artefici di questa profonda innovazione del sapere furono filologi dell'*Humane Litterae* dei quali l'iniziatore fu **Francesco Petrarca**, seguito a Firenze da **Coluccio Salutati** e **Leonardo Bruni**. Questa nuova cultura, uscita dal chiuso dei conventi e delle università medievali, trovò accoglienza presso le **Signorie** che, sempre più svincolate dalla declinante autorità del Papato e dell'Impero, fondavano e proteggevano nuove Accademie e nuove scuole. Per tutta la prima metà del Quattrocento Firenze conservò un primato indiscusso nella diffusione della cultura giacché i Medici, accogliendo nella propria corte un largo stuolo di letterati come **Pulci** e **Poliziano** e artisti tra i quali **Michelozzo, Paolo Uccello, Beato Angelico, Filippo Lippi** e **Andrea del Castagno** dettero un prestigio tale alla città da venir apprezzata in tutta Europa.

Primo Rinascimento

Il primo Rinascimento, grazie all'opera di **Brunelleschi**, **Donatello** e **Masaccio**, fu un'epoca di grande sperimentazione. Rispetto al tradizionale lavoro nelle 'botteghe' dove i compiti erano divisi tra maestri, assistenti e apprendisti, i maggiori artisti presero a operare individualmente e in piena autonomia per poter esprimere tutta la loro creatività. Umanesimo e Rinascimento fiorentino furono caratterizzati dal recupero della filosofia di Platone. **Marsilio Ficino** fondò l'**Accademia Fiorentina** con l'intento di conciliare platonismo e cristianesimo. A sua volta, **Pico della Mirandola**, nella celebre orazione *De Hominis dignitate*, enunciò l'originale concetto di libertà umana inteso come incondizionata capacità di autodeterminarsi. L'Umanesimo restituisce l'Uomo a se stesso e lo pone al centro dell'Universo, ne esalta la libertà d'azione e lo rende artefice del proprio destino.

Il Cinquecento

Nel Cinquecento la lingua nazionale venne sempre più a identificarsi con il fiorentino. La questione fu portata avanti da **Pietro Bembo** che individuava nel volgare del Petrarca e del Boccaccio gli elementi basilari sui quali costruire il modello ideale di lingua letteraria italiana a differenza del **Francesco Salviati**, fondatore dell'Accademia della Crusca, per il quale l'italiano andava individuato con la lingua di tutti i letterati della Firenze del Trecento. Con l'invenzione della stampa si diffusero i trattati di argomento filosofico-morale e le opere politico e storiografiche di **Coluccio Salutati** e **Poggio Bracciolini**; quelli di natura tecnica e artistica di **Leonardo da Vinci** e **Leon Battista Alberti**; le relazioni stilate dai viaggiatori e i "giornali di bordo" di **Amerigo Vespucci** e perfino le prediche del **Savonarola** che senza remora alcuna attaccava il potere politico di **Lorenzo il Magnifico** accusato di dispotismo e quello del **Papa Alessandro VI** tacciato di simonia e concubinato.

Firenze, sebbene nella prima metà del secolo oscillasse ancora tra Repubblica e Principato, si rivelò ispiratrice del nuovo pensiero politico di **Niccolò Machiavelli**. Nelle sue opere maggiori, *"Il Principe"* e i *"Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"*, introdusse il concetto, che fino ad allora non aveva precedenti nella storia del pensiero occidentale, della *politica come scienza* nel senso che



essa, senza dipendere dall'etica cristiana o dalla morale corrente, deve perseguire soprattutto l'utile del cittadino, impegnando ogni mezzo necessario a tal fine. Al suo concittadino **Francesco Guicciardini**, autore della "Storia d'Italia", si deve invece il primo grande esempio del metodo di una rigorosa e obiettiva analisi delle fonti storiche, per cui a lui si attribuisce il merito della nascita della moderna storiografia come scienza. Del resto, già **Leonardo**, abbattendo la barriera tra arti meccaniche e arti liberali, aveva intuito che neppure la scienza dell'arte avrebbe potuto progredire senza le "matematiche dimostrazioni" convalidate dall'esperienza.

Nella seconda metà del Cinquecento emerse un fenomeno culturale nuovo detto **Manierismo**, (dalla definizione di "bella maniera", intesa dal Vasari come stile). A dar vita a questa corrente furono nel mondo dell'arte gli epigoni di **Michelangelo** e di **Raffello**, dal **Giambologna** al **Cellini**, da **Rosso Fiorentino**, al **Pontormo**, che all'equilibrio e alla compostezza formale dei loro maestri sostituirono l'irrazionale alterazione delle forme con un estetismo eccentrico e antinaturalistico. Nel campo della letteratura, la violazione della compostezza classica si riscontra in **Pietro Aretino**, censore della morale corrente, mentre l'**Ariosto** elogia la follia come fece **Erasmus** nel Nord Europa.

Nell'avvicinarsi al Seicento, con l'emergere del nuovo Stato moderno in Europa e del **Granducato mediceo di Toscana**, anche la cultura subì una radicale trasformazione passando dal precedente carattere teologico e filosofico a quello della tecnica e della scienza più rispondenti alle nuove esigenze mercantilistiche ed economiche.

La nascita della *Nuova Scienza* ebbe in Toscana il suo marchio d'origine con **Galileo Galilei** il quale, superando il naturalismo rinascimentale e l'ostracismo della Chiesa post-tridentina per la sua condivisione della cosmologia copernicana, le imprese un fondamento universale basato sul 'metodo' dell'osservazione, dell'ipotesi e dell'esperimento, operando così una perfetta sintesi tra ragionamento matematico ed esperienza concreta. L'intellettuale toscano del Seicento, dopo aver deciso di rifiutare la soggezione alla Corte medicea quanto quella al potere ecclesiastico, si ritrovò a operare nell'ambito delle **Accademie** laiche, come la **Crusca** o i **Lincei**, quella degli **Affidati** a San Miniato, degli **Oscuri** a Lucca, dei **Rinnovati** a Massa, dei **Forzati** ad Arezzo.



Ben altra rilevanza ebbe il *gusto barocco* della celebrata “*poetica della meraviglia*” resa dalle ridondanti liriche di **Giambattista Marino** che, volendo ottenere un tripudio di immagini e descrizioni di una realtà sociale raffinata e lussuosa, attinse a diversi modelli letterari.

Il Seicento

Il Barocco nell’arte, nel senso del non rispetto delle proporzioni e del capriccio dell’artista nella composizione, non ebbe grande influenza in Toscana né secondo la corrente sensuale e decorativa romana, né rispetto a quella veristica del Caravaggio. Celebrato come “*genio del secolo*”, lo scultore e architetto **Gian Lorenzo Bernini** nacque da padre toscano e nella bottega paterna di Sesto Fiorentino studiò con passione le opere della scultura antica e del Rinascimento per poi lavorare per la Corte papale a Roma. Lo stile Barocco di Pietro da Cortona, detto ‘*Cortonismo*’, genere pittorico di decorazione scenografica, ha lasciato invece, mirabili tracce negli affreschi di soggetto allegorico – mitologico nel **Palazzo Pitti** di Firenze. Episodi riferibili alla tradizione manieristica del **Giambologna** sono presenti anche in Toscana, a Livorno, dove **Pietro Tacca** - scultore della corte di Ferdinando I de’ Medici per il quale realizzerà poi il cenotafio delle **Cappelle Medicee** - durante la sistemazione urbanistica di quella città portuale decisa dal sovrano, realizzò le possenti statue dei **Quattro mori incatenati**. La pittura tardo-manierista del Seicento fiorentino, poco incline al Barocco, ebbe invece validi esponenti in **Matteo Rosselli**, **Francesco Furini**, **Giovanni da San Giovanni**, **Lorenzo Lippi** e **Carlo Dolci**, artisti dei quali si possono ancora ammirare diverse opere a Palazzo Pitti e agli Uffizi. Il lucchese **Pompeo Batoni** a Roma, insieme a Mengs e Winckelmann, reagendo agli eccessi della pittura barocca, introdussero il **Neoclassicismo**. Anche il teatro rappresentò una delle espressioni artistiche più amate della civiltà barocca perché in esso vedeva il mondo reso come un favoloso spettacolo capace di suscitare fascino e stupore in chi si trova ad assistervi. Fu sempre a Firenze che nacque il **melodramma** dalla cosiddetta **Camerata de Bardi** di Ottavio **Rinuccini** che scrisse l’“*Euridice*” musicata prima dal **Peri** poi da **Caccini**. La commedia sopravvisse in Toscana con “*La Fiera*”, opera del pronipote del grande Michelangelo, **Michelangelo Buonarroti il Giovane**, esponente dell’Accademia della Crusca.

Il Settecento

Il Settecento portò anche in Toscana il proposito di dissipare l'ignoranza rileggendo sotto i "lumi" della Ragione le conoscenze sull'arte, la storia, le lettere, la politica, secondo l'analisi critica dell'«*Enciclopedia delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri*» di Diderot e d'Alambert. Oltre a Milano e a Napoli, la regione dove l'**Illuminismo**, nella seconda metà del Settecento, agì in profondità fu proprio il **Granducato di Toscana** retto da **Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena** che attuò riforme legislative, abolì per primo in Europa la pena di morte, ridusse le prerogative ecclesiastiche e diffuse il cosmopolitismo per l'uguaglianza tra gli uomini senza distinzioni politiche e culturali.

Nel Settecento in molte tribune, assemblee pubbliche e salotti letterari si discuteva attorno al tema della società degli uguali e della gestione dell'economia. Tra i protagonisti della nuova cultura primeggiavano **Vittorio Alfieri** con le sue tragedie inneggianti alla libertà e **Ugo Foscolo** con le sue poesie e le «*Lettere di Jacopo Ortis*» sul tema dell'indipendenza e dell'unità nazionale.

L'Ottocento

Dal 1792 in poi per l'Alfieri e dal 1812-'13, per il Foscolo Firenze fu il luogo prediletto ove essi vennero a vivere e a esercitare la loro influenza culturale animata da una grande passione civile. Per tutto l'Ottocento la Toscana continuò ad essere la meta vagheggiata dai rappresentati del rinnovamento politico e letterario come Leopardi, Manzoni, Stendhal, Goethe, Byron, Ruskin. Illuministi moderati furono **Lambruschini**, **Guasti** e **Capponi** il quale, nel 1821 fondò il periodico «*L'Antologia*» assieme a **Vieusseux** che attrasse nel suo movimento personalità illustri come **D'Azeglio**, **Cattaneo**, **Tommaseo** e lo stesso **Mazzini**. Altri, invece, come il **Giusti**, utilizzarono la poesia satirica animata da genuino spirito politico risorgimentale. Nella seconda metà del secolo tre grandi come **Il Carducci**, **il Pascoli** e **D'Annunzio** porteranno in Toscana rispettivamente la rivalutazione di un classicismo vitalistico, l'avvento di una poesia simbolista e un grande rinnovamento linguistico e stilistico destinato a influenzare per lungo tempo la letteratura italiana.

Nel campo dell'arte, il gruppo dei **Macchiaioli** di **Fattori**, **Lega**, **Signorini**, nato a Firenze nel 1855 presso il **Caffè Michelangelo**, precorrendo le teorie degli



Impressionisti francesi, propose una pittura anti-accademica, ispirata al vero e realizzata con rapide macchie di colore.

Il Novecento

Ben più rivoluzionario fu, ai primi del Novecento, l'apporto ideologico e culturale dato da numerose riviste letterarie tra le quali: «*Il Marzocco*» animato dal D'Annunzio; «*Il Regno*» anti-socialista fondato dal Corradini; il «*Leonardo*» avviato da Papini e Prezzolini di spirito anti-giolittiano e nazionalista; «*La Voce*» che poi ebbe come collaboratori Salvemini, Amendola, Croce, Gentile ed Einaudi; «*Lacerba*», fondata da Papini e Soffici per dar sostegno e diffusione al Futurismo che a Firenze ebbe per principali esponenti Aldo Palazzeschi e Primo Conti negli anni in cui Dino Campana, poeta di Marradi, componeva nel 1914 i «*Canti Orfici*».

Negli anni tra le due guerre, Firenze fu ancora protagonista con altre riviste letterarie: «*Solaria*» di Alberto Carocci, alla quale collaborarono, tra gli altri, Svevo, Montale e Vittorini; «*Il Frontespizio*», espressione della cultura cattolica, fondato da Piero Bargellini, ebbe il merito di accogliere le nuove istanze dell'Ermetismo, a partire dal "manifesto" pubblicato da Carlo Bo, con le firme di Ungaretti, Gatto, Luzi e Sinisgalli. Altre riviste dell'epoca furono «*Letteratura*», «*Campo di Marte*», «*Primato*» e «*Il Ponte*» di Piero Calamandrei. A introdurre il genere romanzesco ispirato al neorealismo furono le opere di Vasco Pratolini inizialmente ispirate da vicende autobiografiche e successivamente da eventi d'epoca fascista rappresentati nei quartieri di Firenze, la sua città.

Tra i movimenti artistici del primo quarto del XX secolo, il Liberty si diffuse a Firenze, Viareggio e Montecatini Terme. Tra i nomi di spicco della città termale ricordiamo quelli di Giulio Bernardini, Galileo Chini, Domenico Trentacoste e Ugo Giovannozzi al quale, tra il 1916 e il 1928, si devono i progetti che portarono alla costruzione delle Terme Regina e del nuovo Tettuccio. La Versilia conserva ancora oggi esplicite testimonianze del Chini e degli architetti Alfredo Belluomini e Ugo Giusti.

I decenni successivi al primo conflitto mondiale videro crescere nella cultura toscana, da sempre insofferente alle oppressioni, sia nei ceti intellettuali che tra i contadini e i lavoratori, un forte dissenso delle forze cattoliche e socialiste



impegnate in una **Resistenza** al regime fascista animata da **Carlo Rosselli**, **Pietro Calamandrei**, **Ernesto Rossi**, **Gaetano Salvemini** che sfocerà poi nella lotta partigiana fino ai giorni della **Liberazione**.

Negli anni della rinascita e del boom economico Firenze tornò ad essere protagonista della cultura in Italia e nel mondo dapprima con la figura del sindaco **Giorgio La Pira**, promotore di tanti “*Concili delle Nazioni per la pace e la civiltà cristiana*” che, nel decennio 1955-‘65, portarono a più riprese nella **Città del Giglio** i più autorevoli rappresentanti delle istituzioni internazionali; un cristianesimo ecumenico che, nella stessa area culturale fiorentina, pochi anni dopo, dapprima con **don Lorenzo Milani** e poi con **Padre Ernesto Balducci**, avrebbe sollecitato un profondo rinnovamento della stessa Chiesa di Roma. A rinforzare il ruolo di Firenze e della Toscana come centro di cultura sovranazionale giungeva, nel 1961, l’apertura dell’**Università Europea** sulle colline di Fiesole. L’ultimo evento, che avrebbe confermato la percezione di una Firenze considerata patrimonio dell’umanità, fu la solidarietà universale che, a seguito della drammatica alluvione del 1966 allorché era sindaco **Piero Bargellini**, vennero a testimoniare quelle migliaia di “*angeli del fango*” giunti da tutto il mondo per salvare manoscritti e opere d’arte di inestimabile valore culturale come il “*Crocifisso di Cimabue*” sommerso nella Chiesa di Santa Croce.



Grandi personaggi della Toscana



Cimabue

(Firenze 1240 - Pisa 1302) E' ricordato da Dante nel canto XI del Purgatorio come grande maestro la cui fama venne però oscurata dal suo allievo Giotto. Il Vasari, nel profilo a lui dedicato nelle 'Vite d'artista', lo definì "*quasi prima cagione della rinnovazione della pittura*". Si deve a lui, infatti, la prima riforma strutturale della pittura, analoga a quella apportata da Nicola Pisano nella scultura. Celebri restano le sue Maestà, i Crocifissi di Arezzo e quelli in Santa Croce a Firenze.



Arnolfo di Cambio

(Colle di Val d'Elsa, Siena, tra il 1240 e il 1245 circa - Firenze tra il 1302 e il 1310) Scultore e architetto famoso per il suo progetto del Duomo di Firenze del quale, dal 1296 al giorno della sua morte, curò il rivestimento marmoreo decorato da tabernacoli, statue e bassorilievi. Suoi anche i progetti architettonici di Santa Maria del Fiore, di Santa Croce e del Palazzo della Signoria di Firenze. La sua visione umanistica dei temi di Scuola Pisana nelle statue di Carlo d'Angiò e degli Assetati di Perugia, si esprime, entro una cubatura ideale, in uno studiato rapporto tra figura e spazio vuoto.



Dino Compagni

(Firenze 1255 - 1324) Fu, assieme a Giovanni Villani, il maggior cronista storico trecentesco che pose Firenze e la Toscana al centro della sua celebre «Cronache delle cose accadute nei tempi suoi» delle quali, tra il 1280 e il 1312, fu testimone diretto e narratore imparziale benché egli fosse Priore dei Guelfi Bianchi negli anni in cui a Firenze prevaleva la fazione politica dei Neri.



Dante Alighieri

(Firenze 1264 – Ravenna 1321) Genio poetico universale e padre della lingua italiana, ispirato da Beatrice (“*gloriosa luce della sua mente*”) e dalla fede cristiana nell’*“Amor che muove il sole e le altre stelle”*, con la «Divina Commedia» ha indicato all’umanità il difficile, ma salvifico cammino che ciascuno durante la vita deve compiere nel profondo della propria coscienza. E’ stato, inoltre, il primo pensatore moderno per la sua visione del mondo unito sotto un’unica legge e per aver profetizzato la nuova, grande civiltà dell’arte e della cultura che da Firenze si sarebbe irradiata in tutta l’Europa: l’età dell’Umanesimo e del Rinascimento.



Giotto di Bondone

(Vespignano in Mugello, 1267 – Firenze 1337). È stato l'ineguagliabile talento che, per l'amore di Dio e della natura, fin da giovanissimo cambiò il corso dell'arte con una padronanza nuova del disegno, del colore e della prospettiva. Le opere destinate a dargli fama eterna restano: gli affreschi della basilica superiore di Assisi con le *Storie di San Francesco*, la Cappella degli Scrovegni a Padova e a Firenze due capolavori: il *Crocifisso* per Santa Maria Novella e la *Maestà di Ognissanti*.



Giovanni Villani

(Firenze 1276-1348) Ebbe importanti incarichi pubblici durante il governo dei Guelfi Neri, nella città di Firenze, della quale descrisse il prodigioso sviluppo dalle sue origini etrusche al 1348 attribuendo la grande rilevanza culturale ed economico-finanziaria raggiunta dalla città come il risultato di un disegno divino.



Castruccio Castracani degli Antelminelli

(Lucca 1281 – 1328). Machiavelli, che in questo alfiere ghibellino vedeva la figura del Principe, scrisse che *“secondo i tempi nei quali visse, fece cose grandissime e quanto alla virtù e quanto alla fortuna”* per le sue abilità militari, avendo sconfitto quattro volte l'esercito guelfo-angioino di Firenze a Montecatini (1315), Serravalle (1323), Altopascio (1325) e Fucecchio (1328) e aver ben governato, da Vicario imperiale e Senatore romano, larga parte della Toscana nella prima metà del Trecento, ne descrisse la vita portandolo come esempio di “Principe virtuoso”.



Francesco Petrarca

(Arezzo 1304 - Arquà 1374) Grandissimo filologo e umanista nella sua celebrata opera poetica dal «Canzoniere» ai «Trionfi», elevò la lingua volgare alla nobiltà di quella latina per esprimere i propri sentimenti in forme poetiche di struggente bellezza. Fu il primo intellettuale cosmopolita che, guardando al di là delle vicende politico-sociali della Toscana, con i suoi ripetuti viaggi acquisì una cultura europea per diventarne poi interprete nella società italiana del suo tempo.



Giovanni Boccaccio

(Certaldo 1313-1375) Accanto a Dante e al Petrarca, è stato lo scrittore toscano che nel Trecento ha dato nuova dignità alla lingua volgare rappresentando con essa, anziché in latino, la vita del suo tempo nella splendida prosa realisticamente vicina al parlato del suo celebre «Decamerone». Questo grandioso affresco della società del tardo Medioevo, tra virtù e ideali della società cortese in declino e la concezione naturalistica dell'amore che, invece, esprime l'emergente ceto borghese dell'epoca, diventerà il nuovo modello narrativo di espressione laica della letteratura italiana.



Francesco Landini

(Firenze 1325 o 1335 – 1397) Anche la musica nel Trecento toscano ebbe uno straordinario rinnovamento espressivo per merito di Francesco Landini che, in sede teorica e pratica, sperimentò tutte le forme musicali come organista, liutaio, compositore e cantante anticipando gli sviluppi successivi che in pieno Rinascimento porteranno alla formazione della Camerata dei Bardi del Vernio. Con i musicisti Peri e Caccini e poeti come Rinuccini si ebbe l'avvento del primo melodramma moderno con l'opera Euridice rappresentata a Palazzo Pitti nell'ottobre del 1600 per le nozze di Maria dei Medici con il re di Francia Enrico IV.



Francesco Datini

(Prato 1335-1410) Al famoso mercante laniero e banchiere pratese si deve: l'invenzione della "lettera di cambio" (assegno bancario) comunemente attribuitagli come "cambiale"; l'aver costituito, in Avignone, Genova, Pisa, Firenze, Barcellona e Valenza, un sistema di aziende ramificate dotate di autonomia giuridica ma facenti capo ad una direzione imprenditoriale unica, più evoluto delle precedenti compagnie indivise; il merito di aver fondato la *Compagnia del Banco* e la *Fondazione del Ceppo dei poveri* a Prato alla quale destinò larga parte dei suoi guadagni e l'aver lasciato un prezioso archivio di documenti sulla vita e i rapporti d'affari nella Toscana del suo tempo.



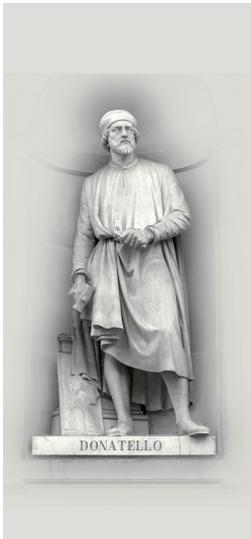
Jacopo della Quercia

(Quercia Grossa, Siena, 1367 circa - 1438). Il suo primo capolavoro, la *Tomba di Ilaria del Carretto* a Lucca, rivela una eccellente sintesi stilistica tra linearismo gotico e ricerca plastica della figura giacente sul sarcofago. Siena conserva, invece, le splendide figurazioni allegoriche della sua *Fonte Gaia* con un ritmo plastico delle linee che accentuano il senso del movimento, mentre nella *Porta di San Petronio* a Bologna le sue scene bibliche, per la loro grandiosità di forma, precorrono Michelangelo.



Filippo Brunelleschi

(Firenze, 1377 – 1446) Assieme a Donatello e a Masaccio, è il primo grande innovatore dell'arte rinascimentale fiorentina a partire dalla costruzione della *cupola di Santa Maria del Fiore*, realizzata in piena autonomia rispetto alla tradizionale concezione collettivistica del cantiere. Sua è anche la *Loggia dell'Ospedale degli Innocenti*, il primo progetto per la chiesa medicea di San Lorenzo e di quella di Santo Spirito sempre in Firenze. A lui è, inoltre, attribuita l'invenzione della prospettiva come rappresentazione razionale e rigorosa dello spazio geometrico ispirato ai modelli dell'architettura classica.



Donatello

(Firenze, 1386 – 1466) Nel campo della scultura del Quattrocento fu il maggior interprete della realtà culturale del suo tempo operando una mirabile sintesi tra il linguaggio classico con le innovazioni apportate dalla prospettiva del Brunelleschi e dalla teoria delle proporzioni. Il suo *Crocifisso in Santa Croce*, il bassorilievo del *San Giorgio che uccide il Drago*, il *Festino di Erode*, le statue dei *Profeti*, il *David* bronzeo, che sembra aver ispirato Michelangelo, sono soltanto alcune delle splendide opere che confermano la grandezza della sua arte.



Paolo Uccello

(Pratovecchio, 1397 – Firenze, 1475) Tra i protagonisti dell'arte rinascimentale fiorentina con le sue celebri pitture della *Battaglia di San Romano* e *San Giorgio e il Drago*, e i suoi affreschi del *Diluvio* e *Storia dell'Ostia*, è considerato il più vicino alle concezioni dell'arte contemporanea per la mirabile sintesi che opera tra una rigorosa prospettiva, visioni geometricamente costruite e visioni fiabesche miste a cromatismi d'arte tardo gotica.



Luca della Robbia

(Firenze, 1399 - 1482) Cresciuto nella bottega di Nanni di Banco e Donatello, modellò opere utilizzando la pietra, il bronzo e la ceramica; perfezionò la tecnica della terracotta invetriata ideata dal Brunelleschi; realizzò celebri Madonne in figure bianche che staccano da un nitido fondo azzurro. Tra le sue opere più nobili si ricorda la Cantoria e la Risurrezione di Cristo per il Duomo di Firenze, il nitido rilievo con le cinque formelle sulle arti liberali alla base del campanile di Giotto, la decorazione del soffitto della Cappella Pazzi in Santa Croce e la tomba Federighi, in marmo e terracotta invetriata a disegno piatto, in Santa Trinita.



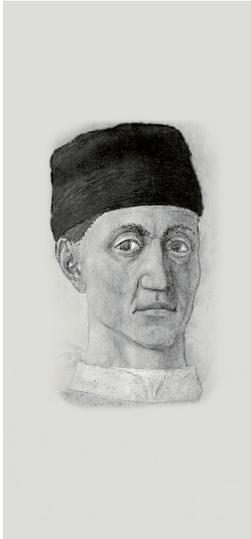
Giovanni da Fiesole, detto Fra' Angelico

perché dipingeva come un angelo (Vicchio di Mugello, 1400 circa – Roma 1455) Pittore di profonda spiritualità religiosa, autore di opere contemplative e di straordinaria luminosità cromatica con le sue figure nitide e ridotte all'essenziale esercitò una grande influenza sull'arte del Rinascimento per cui di lui è stato scritto che fu “*il vanto, lo specchio e l'ornamento della pittura*”.



Masaccio

(San Giovanni Valdarno 1401 – Roma 1428). Bastano i suoi affreschi della *Cappella Brancacci* e quelli della *Trinità* in Santa Maria Novella per annoverare Masaccio tra i più grandi artisti fiorentini del primo Quattrocento. Il suo naturalismo espressivo e plastico, fondato sulle nuove concezioni dello spazio e sulle regole prospettiche, rinnova in chiave volumetrica la rappresentazione pittorica della figura umana.



Piero della Francesca

(Borgo San Sepolcro 1416-1492) Ispirato dagli ideali artistici dell'ambiente rinascimentale fiorentino, rappresenta la figura dell'artista intellettuale auspicato da Leon Battista Alberti. Le sue opere più celebri, come la *Flagellazione di Cristo*, la *Leggenda della Vera Croce*, la *Pala di Brera*, la *Resurrezione* e la *Madonna del Parto* dipinte con assoluto rigore geometrico e prospettico, sono caratterizzate dalla limpida luminosità dei colori che contrasta con la statica impassibilità dei personaggi rappresentati.



Marsilio Ficino

(Figline Valdarno 1433 – Careggi 1499) Filosofo insigne, traduttore di tutte le opere classiche greche, umanista e astrologo. Fondatore dell'Accademia platonica fiorentina, intravede nell'uomo, a immagine dello Spirito divino, l'Anima Mundi e anche per questo fu detto "*Sommo prodigio del pensiero umanista rinascimentale*".



Sandro Botticelli

(Firenze 1445-1510) Ispirato dagli ideali della Scuola neoplatonica ed ermetica fiorentina di Marsilio Ficino, nei dipinti più celebri come la *Primavera*, *Nascita di Venere*, *Pallade che doma il centauro* e negli affreschi della Sistina, rappresenta una visione trionfante del mito della bellezza ideale. Mentre nelle opere dell'età matura come la *Natività mistica*, *Madonna in trono* e *Compianto sul Cristo morto*, esprime il senso di un tormentato simbolismo apocalittico ispirato dalle prediche del Savonarola del quale era un seguace.



Lorenzo de' Medici

detto il Magnifico (Firenze, 1449-1492) Fin dal 1469, accettando da privato cittadino “*la cura della città e dello Stato*”, fu il vero Signore di Firenze e ne riformò gli ordinamenti. Scampato alla congiura dei Pazzi e all'interdetto papale, perseguì una politica di accordi e alleanze che lo videro prevalere in Toscana e diventare poi, dal 1486, fattore di equilibrio e di pace tra gli Stati italiani. Fondò un cenacolo tra i più grandi artisti, poeti e filosofi fiorentini; fu maestro del mecenatismo nel suo governo e compose egli stesso vivaci poemi come *Ambra* e *Selve d'amore* fino al suo capolavoro: *Trionfo di Bacco e Arianna* ove è perfetta la fusione tra idillio e sentimento della vita che fugge.



Leonardo da Vinci

(Vinci 1452 – Amboise 1519) Multifforme genio della Scienza della Natura, studiò matematica, fisica e anatomia come parte integrante della sua arte e fu grande ingegnere e scienziato nell'arte militare. Celebrato maestro di pittura dalle “divine proporzioni” e di ideale bellezza in famosi dipinti come la *Gioconda*, *l'Annunciazione*, la *Vergine col Bambino e Sant'Anna*, *l'Adorazione dei Magi* e *l'Ultima cena*, fu anche straordinario anticipatore delle più grandi scoperte tecnologiche dell'era moderna.



Amerigo Vespucci

(Firenze 1454 - Siviglia 1512) Il coraggioso navigatore fiorentino fu lo scopritore del Nuovo Mondo (dove era già approdato Cristoforo Colombo ritenendo che fossero le coste dell'Asia), di quella America che, secondo l'attribuzione data dal geografo Martin Waltzemuller, da lui prese il nome. Al termine dei quattro viaggi oltre l'Atlantico, i regnanti di Spagna e Portogallo gli conferirono il titolo di *piloto mayor*.



Angelo Poliziano

(Montepulciano 1454 – Firenze 1494) Grande filologo umanista, prestigioso letterato della Corte Medicea presso la quale coltivò studi di filosofia neoplatonica e di poesia in lingua volgare. Nuova figura di intellettuale cortigiano, fu celebrato autore di opere di poesia come *Le stanze per le giostre del magnifico Giuliano* e la *Favola di Orfeo*, primo esempio di testo teatrale di argomento non religioso che interpretano la felicità della vita nei valori della bellezza, della giovinezza e dell'amor cortese.



Filippino Lippi

(Prato 1457-Firenze 1504) Collaborò giovanissimo con Botticelli per poi affermarsi con il suo vibrante linearismo in *Storie di Ester e Lucrezia*. Passò a forme più plastiche nel completare gli affreschi masaceschi del Carmine, ma già nella splendida *Apparizione della Vergine a San Bernardo* e nella *Pala di Santo Spirito* appare un'eco della pittura fiamminga. A Roma dipinse il grandioso *Trionfo di S. Tommaso* e *l'Assunzione della Vergine* mentre affiorano poetiche leonardesche nelle ultime opere fiorentine come *l'Adorazione dei Magi* e gli affreschi della *Cappella Strozzi*.



Giovanni Pico della Mirandola

(Mirandola 1463- Firenze 1494) Passato alla storia per il celebre *“Discorso sulla dignità dell’uomo”* potenzialmente infinita tra il divenire angelo o bestia, con le sue coraggiose *“Novecento tesi ispirate alla filosofia, alla Cabbala e alla teologia”* tentò una difficile pacificazione dottrinale tra magia, ermetismo, cristianesimo, Platone, Aristotele e altre religioni, compreso il paganesimo, subendo la severa condanna papale e il temporaneo esilio in Francia.



Niccolò Machiavelli

(Firenze 1469 – 1527) Cancelliere della Repubblica fiorentina della quale fu anche ambasciatore in diversi paesi europei è stato un autorevole storico, filosofo, scrittore, politico e drammaturgo con la celebre commedia la *Mandragola*. Padre del pensiero politico moderno indagatore sull’autonomia dei suoi stessi principi, con il trattato de *Il Principe* ha lasciato il miglior esempio di realismo politico richiesto dalle vicende della Firenze e dell’Italia del suo tempo.



Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564) È stato il più grande scultore, pittore, architetto e poeta italiano, protagonista del Rinascimento riconosciuto già al suo tempo come uno dei maggiori artisti di ogni epoca. Sculture come il *David*, la *Pietà* o le *Tombe dei Medici*; affreschi come il *Giudizio Universale* e architetture come la *Cupola di San Pietro* sono opere d'arte immortali che distinguono un genio universale rimasto ineguagliato da secoli a questa parte.



Francesco Guicciardini

(Firenze 1483- Arcetri 1540) Contemporaneo e concittadino di Machiavelli, fu, accanto a lui, con le sue *Storie di Firenze* e i commenti critici dell'opera di Machiavelli, il più acuto pensatore politico, il maggior storico del primo Cinquecento e il primo storiografo dell'età moderna per la rigorosa analisi dei fatti e la loro valutazione oggettiva. Nella sua celebre *Storia d'Italia*, commentando gli avvenimenti dalla morte di Lorenzo il Magnifico (1490) a quella di Clemente VII (1534) sostiene la tesi dell'assoluta imprevedibilità delle vicende umane.



Benvenuto Cellini

(Firenze 1500 – 1571) Insigne scultore, orafo, scrittore, argentiere, Maestro della Zecca Vaticana è considerato uno dei più importanti artisti del Manierismo. Sono sue opere: la *Saliera per Francesco I* e la *Ninfa di Fontainebleau*. Da Cosimo I ebbe l'importante incarico di realizzare il *Perseo* per la Loggia dei Lanzi. Oltre alla propria, celebre autobiografia, scrisse trattati sulla scultura e l'oreficeria.



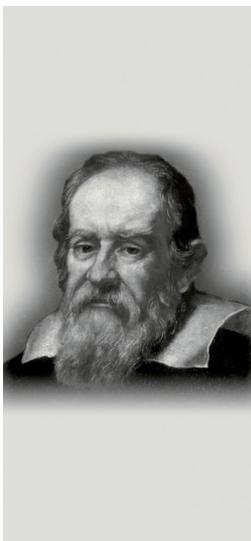
Giorgio Vasari

(Arezzo 1511-Firenze 1574) E' stato l'insigne artista che nel ciclo pittorico dei quartieri monumentali, nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio rappresentò sotto forma di allegorie mitologiche i caratteri dei maggiori personaggi di Casa Medici, descritti poi nei suoi *'Ragionamenti'*. Da insigne scrittore qual era, ci ha lasciato la sua celebre *'Vita di artisti'* che costituisce la più preziosa testimonianza sulla vita e sulle opere dei pittori e degli scultori del suo tempo.



Cosimo I de' Medici

detto il Grande (Firenze, 1519- 1574) Designato Duca di Firenze nel 1537, una volta sconfitti a Montemurlo i fautori di una restaurazione della Repubblica, instaurò un centralismo politico ed economico volto a fare della Toscana il centro mercantile dell'intero paese. Piegò le resistenze di Siena, la sua politica di espansione lo portò finalmente a realizzare quello Stato regionale unificato e modernamente accentrato che fu detto Granducato di Toscana.



Galileo Galilei

(Pisa, 1564 – Arcetri, 1642) Genio multiforme, inventore del cannocchiale con il quale dimostrò la validità della teoria copernicana e scoprì i satelliti di Giove, fu nominato nel 1610 matematico e filosofo dal Granduca di Toscana. Padre fondatore della Scienza Nuova, si batté contro l'oscurantismo della Chiesa, dopo che da grandissimo astronomo e insigne matematico aveva dimostrato le nuove teorie sul sistema solare e le leggi fondamentali della fisica sperimentale moderna.



Anna Maria Luisa de' Medici

(Firenze 1667-1743) Figlia del Granduca Cosimo III che nel 1713 con *motu proprio* la dichiarò erede del Granducato di Toscana, quando le grandi potenze lo assegnarono, invece, ai Lorena. All'atto della cessione dei beni il 31 ottobre 1737 pattuì che tutte le preziose collezioni d'arte dei Medici non dovessero esser mai trasferite fuori Firenze, garantendo così alla città il possesso e la fruizione di quel grande patrimonio artistico.



Vittorio Fossombroni

(Arezzo 1754 - Firenze 1844) Matematico, fisico, ingegnere ed economista, sotto i Lorena, fu sovrintendente alle grandi opere di bonifica idraulica della Maremma e dell'Agro Romano. Con una sorta di dichiarazione d'indipendenza, il celebre "*Oracle sur la Toscane*", descritta come esemplare modello di società civile, tentò di impedire l'occupazione militare napoleonica della regione. Dopo la Restaurazione fu ministro degli esteri e segretario di Stato della Toscana, ripristinando il liberismo economico del primo Granduca Leopoldo.



Pietro Leopoldo D'Asburgo-Lorena

Granduca di Toscana dal 1765 al 1790 è da annoverarsi, benché non toscano, tra i Padri fondatori della nostra regione per aver anticipato le costituzioni liberali dell'Ottocento con l'abolizione della pena di morte e dell'esercito con la dichiarazione della neutralità perpetua della Toscana; con la libertà d'iniziativa privata grazie all'eliminazione di dazi, vincoli, restrizioni e privilegi; l'attuazione della riforma delle amministrazioni locali; la bonifica delle paludi della Maremma e della Valdinievole per estendere e incentivare la proprietà privata contadina; la costruzione di nuove strade, terme, e ospedali fino a rendere la Toscana sotto il suo governo un modello ideale di riformismo al quale l'Europa dell'Illuminismo si ispirò a lungo.



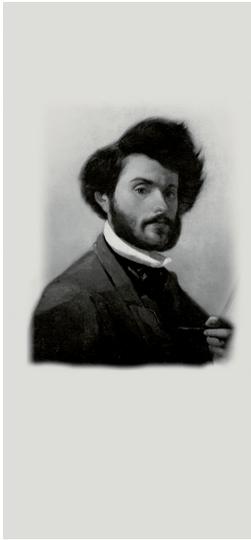
Antonio Meucci

(Firenze 1808 –New York 1889) E' stato il grande e a lungo incompreso inventore del telefono (che egli chiamò 'telettrofono'), riconosciuto come tale solo post mortem, nel 2002 dal Congresso degli Stati Uniti. Ebbe grande fama anche per numerose altre invenzioni tra le quali: come ottenere carta cellulosa dal legno e per il metodo di produzione industriale di bevande effervescenti dalla frutta.



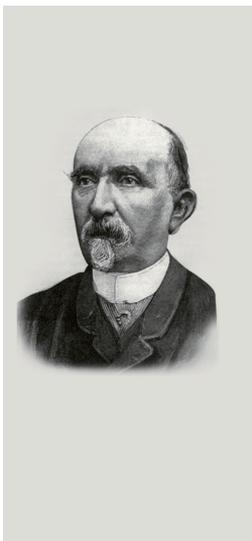
Giuseppe Giusti

(Monsummano Terme 1809-Firenze 1850) Grande poeta satirico legato a tempi patriottici come nel celebre *Sant'Ambrogio*, acuto scrittore delle *Cronache dei fatti di Toscana* (1845-1849) e dei famosi 'Scherzi', prezioso ricercatore dei Proverbi della tradizione regionale toscana, approdò al mito della "paesantità" come aspirazione a una vita lontana da ipocrisie sociali e raffinatezze mondane.



Giovanni Fattori

(Livorno 1825-Firenze 1908) E' stato il massimo esponente dei Macchiaioli, il maggior movimento artistico del secondo Ottocento, nato al Caffè Michelangelo ai tempi di Firenze capitale d'Italia, "per rendere, mediante macchie di colore, le impressioni che si ricevono dal vero" discostandosi così dalla pittura accademica per rappresentare, invece, aspetti comuni della vita quotidiana e del lavoro dell'uomo.



Carlo Lorenzini

in arte Collodi (Firenze 1826- 1890) È lo scrittore fiorentino autore della storia più famosa del mondo, *Le avventure di Pinocchio*, ritenute dal 1883 in poi impareggiabile e anticonformistico modello di formazione educativa e di integrazione sociale dei giovani, ma anche di visione etica della vita per persone di ogni età. Oltre ai racconti *Giannettino* e *Minuzzolo*, da giornalista diresse *Il giornale dei bambini* e collaborò al *Novo vocabolario della lingua italiana* secondo l'uso di Firenze.



Giosué Carducci

(Valdicastello in provincia di Lucca 1835–Bologna 1907) Con le sue opere poetiche, da *Levia Gravia* a *Odi barbare*, espresse una forte tensione verso l'impegno civile e la nobiltà delle antiche virtù italiche dell'età comunale come orgoglioso richiamo ai valori nazionali e popolari in declino per effetto del progressivo scemare degli ideali risorgimentali. Le sue liriche, di perfetta eleganza classica, si esprimono anche in toccanti atmosfere campestri e nella nostalgia dell'infanzia. Nel 1906 venne insignito del Premio Nobel per la letteratura.



Giacomo Puccini

(Lucca 1858 - Bruxelles 1924) E' stato, dopo Giuseppe Verdi, il compositore italiano le cui opere hanno trionfato e continuano a trionfare in tutti i teatri del mondo per l'inestimabile bellezza della loro melodia guidata dal sentimento che la parola esprime sia nel genere lirico con *Manon* e *Bohème* che in quello drammatico con *Tosca*, mistico in *Suor Angelica*, comico in *Gianni Schicchi* o esotico in *Butterfly* e *Turandot*. Nelle sue opere il sentimento romantico si esprime soprattutto nella rappresentazione della bellezza e dell'infelicità della donna.



Pietro Mascagni

(Livorno 1863 - Roma 1945) Compositore di molte opere accolte con successo nei teatri internazionali, si rivelò in modo trionfale con *Cavalleria rusticana* per la grande efficacia teatrale e la forte melodicità di quel drammatico capolavoro. La sua arte melodica, riassunta nei famosi preludi e intermezzi, anche ne *L'amico Fritz*, nella *Parisina* e nell'*Iris*, è sempre permeata da una calda e vibrante passionalità che lo contraddistinguono come il più autorevole esponente della Nuova Scuola Musicale italiana.



Giovanni Michelucci

(Pistoia 1881- Fiesole 1980) Architetto e urbanista tra i maggiori del Novecento italiano, docente universitario a Firenze e Bologna, nel 1935 progettò a indirizzo razionalistico, antitetico ai principi retorici dell'architettura pubblica dell'epoca, la *Stazione ferroviaria di Firenze*. Credeva nella possibilità di un'arte urbanistica al servizio dei bisogni della comunità. Nella bellissima e avveniristica *Chiesa dell'Autostrada del Sole* (1964) tra Prato e Firenze privilegiò il carattere artigianale e il concetto di manualità nella costruzione architettonica moderna.



Lorenzo Viani

(Viareggio 1882-Lido di Ostia 1936) Pittore e scrittore geniale, quando già le sue opere su *I dispersi* e *Gli oppressi* erano entrate alla Biennale di Venezia, andò a Parigi per patire la sofferenza dell'arte e della vita nella Ruche. Influenzato dallo stile dei Fauves, degli Espressionisti tedeschi e di Goya, con disegno essenziale e colori forti dipinse i "Vageri" e opere di talento, come *La benedizione dei morti del mare*, produsse xilografie che D'Annunzio giudicò eseguite con "mistica forza", scrisse apprezzati racconti di "fatti umili e straordinari".



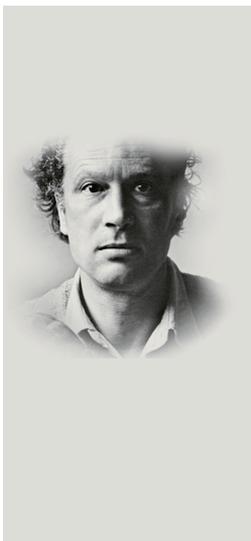
Amedeo Modigliani

(Livorno 1884-Parigi 1920) Visse e operò soprattutto a Parigi dove poté assimilare la pittura delle avanguardie artistiche del primo Novecento come quelle dei Fauves e del Cubismo dipingendo e scolpendo, con stile personalissimo, ritratti dalle teste e dal collo allungato o figure di nudo femminile di singolare bellezza in uno stile di perfetta armonia tra ritmi lineari e caldi accostamenti cromatici. Notevoli, per la purissima ritmica del segno, sono anche i suoi numerosi disegni.



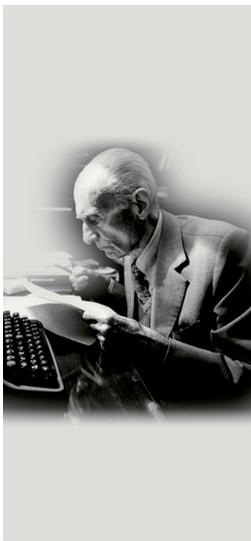
Curzio Malaparte

Pseudonimo di Kurt Suckert (Prato 1898-Roma 1957) Animato di un intenso vitalismo e di un forte spirito d'avventura, da combattente decorato nella prima guerra mondiale e da corrispondente su vari fronti nella seconda, trasse ispirazione per scrivere opere antimilitariste e romanzi dal realismo spinto all'estremo come *Kaputt* e *La pelle* che gli dettero larga fama. Da brillante giornalista e acuto intellettuale fondò, nel mito di Strapaese, importanti periodici letterari, diresse quotidiani nazionali e con *Maledetti toscani* scrisse un indelebile ritratto di costume della nostra identità regionale.



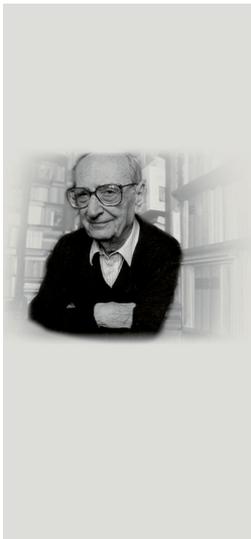
Marino Marini

(Pistoia 1901-Viareggio 1980) Scultore, pittore e incisore ispirato dalla tradizione tardo-etrusca e da quella medievale, dalla statua equestre di *Enrico II a Bamberga* trasse ispirazione per le sue celebri sculture denominate *Cavallo e cavaliere* per esprimere il rapporto uomo-natura-cultura in termini drammaticamente espressionisti fino al limite dell'astrattismo stilizzato delle sue ultime opere accolte nei più importanti musei internazionali.



Indro Montanelli

(Fucecchio 1909-Milano 2001) Scrittore, giornalista e commentatore politico di grande notorietà per esser stato corrispondente e inviato speciale di grandi testate in diversi paesi europei. Da partigiano di Giustizia e Libertà fu incarcerato dai tedeschi. Intransigente e anticonformista, fautore di una Destra ideale, anche per questo vittima, nel 1977, di un attentato delle Brigate rosse, fra 1974 e il 1995, fondò e diresse *Il Giornale* e *La Voce*. Fu autore di numerose memorie e testimonianze, di caustici ritratti di personaggi rappresentativi e di una fortunata serie di opere divulgative come la *Storia d'Italia dagli Etruschi ai giorni nostri*.



Eugenio Garin

(Rieti 1909-Firenze 2004) Sebbene non toscano è stato un illustre storico della cultura letteraria, filosofica e scientifica del Medioevo, dell'Umanesimo e del Rinascimento italiano, docente alla Normale di Pisa, membro dell'Accademia dei Lincei, presidente dell'Istituto di studi sul Rinascimento tra il 1954 e il 1999, ha lasciato rilevanti esempi della sua severa lezione di metodo storiografico in ricerche che da *Medioevo e Rinascimento* all'Illuminismo giungono a indagare gli elementi caratterizzanti della vita civile tra filosofie e scienze del Novecento.



Vasco Pratolini

(Firenze 1913-Roma 1991) E' stato, nel secolo scorso, lo scrittore più genuinamente fiorentino per l'afflato sentimentale del suo neorealismo narrativo dal *Quartiere* a *Cronache di poveri amanti* e *Le ragazze di San Frediano*. Dopo aver fondato con Alfonso Gatto la rivista *Campo di Marte*, abbandonò l'iniziale lirismo autobiografico per affrontare temi di impegno civile nella trilogia *Una storia italiana* che comprendeva i romanzi *Metello*, *Lo scialo*, *Allegoria e derisione* ai quali aggiunse *La costanza della ragione* nei quali alla storia del paese si intrecciano, tra l'amore e il dolore, le vicende private dei personaggi rese con forte realismo.



Mario Luzi

(Firenze 1914-2015) Poeta tra i maggiori del Novecento italiano, saggista, grande drammaturgo, docente universitario e, dal 2005, senatore a vita per i suoi alti meriti letterari, fin dall'esordio con *La barca* (1935), allorché innovò profondamente la cultura dell'Ermetismo, o al profetismo cosmico dell'opera *Nel magma* (1963), ha arricchito le sue raccolte poetiche e le altrettanto numerose opere drammaturgiche, come la versione del Purgatorio di Dante, di un toccante "fluire liturgico" e di potenza evocativa simbolica.



Franco Zeffirelli

pseudonimo di Gianfranco Corsi (Firenze 1923) Celebre scenografo, costumista e regista sia di teatro lirico che di cinema si è distinto in campo internazionale per la sontuosità dei suoi allestimenti, il tratto figurativo e scrupoloso nella ricostruzione di ambientazioni rinascimentali, il senso del ritmo e della costruzione drammatica. Ha collaborato con Luchino Visconti nel film *'Senso'*, ha diretto grandi attori nelle opere shakespeariane come *La bisbetica domata*, *Romeo e Giulietta*. Ha diretto i filmopera *Otello*, *La Traviata*, *Bohème*, *Callas forever*. I suoi film di maggior spessore restano *Hamlet*, *Gesù di Nazareth* e *Fratello Sole, sorella Luna*.



Oriana Fallaci

(Firenze 1929-2006) Coraggiosa scrittrice e inviata speciale di alcuni dei maggiori quotidiani del mondo, ha intervistato, tra il 1964 e il 1982, i grandi protagonisti della storia del Novecento (“Interviste con la storia” e “Intervista con il potere”) e ha lasciato un’antologia di “Discorsi inediti” e, con “Viaggio in America”, i suoi reportage dagli Stati Uniti. Vasta eco hanno conosciuto i romanzi come “Lettera a un bambino mai nato”, “Un uomo”, “Insciallah” e, dopo gli attentati alle Torri gemelle, “La rabbia e l’orgoglio”, vibrante atto di accusa al fondamentalismo islamico.

Risorse economiche e del lavoro in Toscana

Per dare un'immagine della realtà economica della Toscana attuale occorre premettere che dal secondo dopoguerra in poi la sua struttura produttiva ha visto il progressivo passaggio da una prevalente economia agraria, rimasta di eccellente qualità in campo agro-alimentare, ad una industriale-terziaria.

Le risorse del territorio sono molte e pregiate, tutte reperibili in aree circoscritte che da nord a sud hanno consentito la nascita di altrettante **eccellenze produttive**. Tali risorse fanno riferimento a **dieci distretti industriali** per altrettante tipologie di lavorazione di prodotti di alta specializzazione e qualità apprezzati in tutto il mondo.

Le aree di eccellenza dell'industria toscana, strutturate in unità aziendali di medio-piccola dimensione, sono quelle: della **metalmecanica** a Pontedera, Pisa, Firenze, Pistoia e Siena; della **petrolchimica** a Livorno; della **metallurgica** a Orbetello e a Scarlino; della **chimica** a Rosignano Solvay; della **vetraria** a Pisa; della filatura, cardatura e **tessitura** a Prato e Lucca; delle **confezioni** ad Arezzo; della farmaceutica a Pisa; del **marmo** a Carrara; della **cantieristica** a Viareggio e Livorno; della **calzatura** in Valdarno e in Valdinievole; del **mobilio** a Quarrata e Pontedera; della **moda** a Firenze; della **ceramica** a Sesto Fiorentino e dell'**alabastro** a Volterra.

Industria

Le **cave di marmo** delle Alpi Apuane, attive fin dall'epoca romana, danno vita ad un rilevante numero di aziende specializzate nell'attività estrattiva e nella trasformazione in lastre per rivestimenti e opere di scultura nonché di lavorazione della pietra e del granito ad uso edilizio. I '*magistri marmoris*' di Carrara, Seravezza e Pietrasanta dal Trecento in poi hanno collaborato alla decorazione marmorea di opere come il Duomo di Firenze, quello di Carrara e la Piazza dei Miracoli a Pisa. Gli stessi hanno lavorato fianco a fianco con i più grandi scultori di ogni tempo da Michelangelo Buonarroti a Mitoraj. Della pietra serena dei Colli fiiesolani e di quelli tra Firenze ed Empoli fecero anticamente uso sia Brunelleschi che Michelangelo e Vasari. Con essa a Firenze sono state costruite le chiese di Santo Spirito, San Lorenzo e gli Uffizi, mentre della pietra di Fiorenzuola sono le antiche mura di Firenze.

Il settore della **produzione cartaria**, che da Pescia si estende alla piana di Lucca



con al centro Capannori, rappresenta circa l'ottanta per cento della produzione di carta tissue con un valore di circa la metà della produzione nazionale di cartone ondulato. Accanto alle imprese del settore della carta, caratterizzate da un elevato know-how, è presente un indotto di aziende manifatturiere, collegate all'intera filiera produttiva, appartenenti al settore meccanico, elettrico ed elettronico.

Il **distretto calzaturiero** ha il suo epicentro storico a Monsummano Terme, ma si estende a quello ben più ampio delle pelli e del cuoio compreso nell'area che da Pontedera a Firenze va fino ad Arezzo e Siena. In esso opera una fitta rete di aziende di medie dimensioni legate a grandi gruppi della moda toscana quali Prada, Gucci e Ferragamo e alle griffe internazionali come Fendi, Louis Vuitton, Chanel, Dior e Celine. Collegato ai precedenti distretti è anche quello, concentrato attorno a Empoli, per la produzione specializzata di impermeabili, giacche e cappotti, indumenti in pelle, shearling e pellicce. Sulla stessa linea produttiva è anche il distretto di Santa Croce, situato tra le provincie di Pisa, dove risiede la maggior parte delle imprese, e quella di Firenze, ove operano aziende specializzate nell'intera filiera produttiva della pelle, dalla concia al prodotto finito, sia che si tratti di calzature, pelletterie oppure borse e abbigliamento.

Il grande **distretto tessile**, che ha Prato per epicentro produttivo, rappresenta una delle più grandi aree industriali a livello internazionale per la produzione di filati e tessuti di lana per l'abbigliamento, l'arredamento e la maglieria. Fin dal Duecento era molto diffusa la fama dei velluti e dei broccati che da Lucca venivano ben lavorati a Firenze dove operava l'Antico Setificio, che ancora oggi produce il famoso "fiammato fiorentino". Nel tessile e abbigliamento è attiva anche l'area del Casentino e della Val Tiberina in provincia di Arezzo caratterizzata da una miriade di piccole aziende che producono in qualità di fasonisti e di subfornitori di gruppi nazionali e internazionali.

Un altro importante settore produttivo è quello della **lavorazione del legno** che da Quarrata a Poggibonsi si estende nel Mugello, Val di Chiana e Casentino per la produzione di mobili, cucine e complementi d'arredamento con alcune realtà che hanno fatto del design il loro marchio di successo. Il **distretto orafa** di Arezzo, sviluppato dagli anni Settanta in poi, è molto articolato, ha una notorietà internazionale e spazia dall'alta gioielleria in stile moderno e antico all'oreficeria fine senza pietre, fino ai servizi da tavola e ai complementi d'arredamento.

Artigianato

Al di là della articolazione territoriale in distretti, esiste un artigianato ricco di grandi eccellenze e costituito da piccole aziende operanti in diverse aree della regione. Questo settore produttivo in Toscana ha una tradizione antichissima che risale all'epoca etrusca e prosegue poi come arte nobile dei maestri artigiani del **marmo** di Carrara, della **porcellana** di Doccia e dell'**oro** di Arezzo che rispettivamente operavano a fianco di Michelangelo, dei Della Robbia e di Cellini. La lavorazione di questi materiali pregiati ancor oggi ha tra Firenze, Arezzo e Cortona un gran numero di aziende e di addetti. A Montelupo fiorentino, fin dal Quattrocento, si sviluppò la lavorazione della **maiolica** policroma e decorata che raggiunse il massimo splendore con le **terrecotte invetriate** di Luca della Robbia che ornano, tra l'altro, il Duomo e le Cappelle dei Pazzi in Santa Croce a Firenze.

Il **cotto** dell'Impruneta, del quale fece uso il Brunelleschi nella costruzione della Cupola del Duomo di Firenze, rappresenta ancora oggi un prodotto di rara qualità per i rivestimenti, apprezzato perfino nel Nord Europa per le sue qualità di notevole resistenza a basse temperature. La produzione artistica con l'**alabastro** tratto dalle cave di Volterra è attiva nei tanti laboratori di quell'area e ha una tradizione che dal tempo degli etruschi è proseguita nei secoli successivi anche per la decorazione artistica, come è dato a vedere nell'abbazia di Montalcino o nelle finestre di quella di S. Miniato a Monte.

Altrettanto antica è anche l'area di lavorazione del **legno** nel campo dell'artigianato artistico. Si pensi alle sculture di Donatello, ai mobili d'arte che si possono ammirare a Palazzo Pitti e al Bargello. In diversi laboratori della regione operano ancora intagliatori e restauratori di grande professionalità. Altre valide espressioni d'arte artigianale esistono a Firenze, nei quartieri di Santa Croce e San Frediano, per la lavorazione dei cappelli di paglia e del **ferro battuto** alla maniera delle lanterne di Palazzo Strozzi; dei **ferri taglianti** a Scarperia; della **cartapesta** a Viareggio; del **gesso** a Lucca e in Garfagnana.

L'**arte vetraria** toscana, conservata nei suoi esemplari più antichi nel museo etrusco di Casale a Colle Val d'Elsa, ha visto la sua lavorazione, trasformata da artigianale a industriale, evolversi in termini di tecnica e creatività artistica per poi stendersi nell'area compresa tra Empoli, Pisa e Montelupo.

Agricoltura

In agricoltura si rilevano tre diverse tipologie afferenti la proprietà: nelle aree pedecollinari del centro-nord esiste una diffusa piccola proprietà coltivatrice; nelle aree meridionali della regione predomina, invece, ancora la grande proprietà fondiaria, mentre quella demaniale esiste nel Casentino e sulla costa livornese-grossetana.

Col mutamento di conduzione dei fondi si è avuto, nella coltivazione dei terreni, un passaggio dagli ancora prevalenti seminativi a grano e foraggio a colture promiscue e specializzate quali: i **vivai** a Pistoia, la **floricoltura** a Pescia, l'**ortofrutticoltura** a Pisa a Lucca e a Firenze, la coltivazione del **tabacco** dal Valdarno al Mugello, la **viticoltura** nell'area del Chianti, l'**allevamento** del bestiame di razza specializzata nella stessa zona e in Maremma.

La tendenza degli ultimi tempi indica che, ad una lenta contrazione del numero di aziende, si contrappone un forte incremento delle superfici agricole coltivate. Questo significa un cambiamento strutturale che, a fronte del ridimensionamento delle micro-aziende, vede l'aumento di quelle che sono in grado di garantire una maggiore efficienza e una produttività tale da poter competere, laddove abbiano prodotti da esportazione come l'olio e il vino, sui mercati esteri.

Il valore aggiunto dell'economia regionale (Pil) è stato prodotto per poco più della metà da agricoltura, silvicoltura e industria alimentare. È da rilevare, inoltre, che con l'aumento della dimensione aziendale combinato con quello dell'istruzione degli addetti, cresce anche l'innovazione e l'interesse alla conservazione e alla tutela del paesaggio.

Il **Programma di Sviluppo Rurale della Regione Toscana** a sostegno dello sviluppo del settore agricolo, agroindustriale e forestale ha sinora destinato la prevalenza delle risorse alle province di Siena, Grosseto, Arezzo, Firenze e Pisa. In tutta la regione toscana le produzioni ottenute da attività non-agricole, come servizi turistici o trasformazione di prodotti agricoli, realizzate da aziende agrarie, detengono sul valore corrente una quota progressivamente superiore a quella dei prodotti dell'olivicoltura e del latte. La Toscana, infine, con circa quattromila aziende agrituristiche conferma la sua leadership in Italia con un'alta percentuale di presenze straniere.

Turismo

Il turismo, infine, rappresenta una delle risorse più rilevanti della Toscana per l'entità e la molteplicità di aziende, addetti e redditività prodotta dai settori delle **città d'arte** di Firenze, Pisa e Siena, ma anche in decine di altri centri minori come San Gimignano e Pienza; del **turismo balneare** dalla Versilia alla costa livornese - grossetana, all'isola d'Elba; del **turismo termale** a Chianciano, Montecatini e Casciana e di quello degli **sport invernali** dall'Appennino all'Amiata.

Ad accogliere e intrattenere i notevoli afflussi di turismo italiano e straniero concorrono, nel loro insieme e in sinergia, quattordicimila tra alberghi e pensioni, villaggi e agriturismi, strutture ricettive concentrate soprattutto a Firenze, Montecatini e in Versilia, ma diffuse anche nel resto della regione, alle quali si connettono servizi di ristorazione, agenzie di viaggi, trasporti, teatri, fiere della moda e dell'artigianato, grandi mostre d'arte, eventi musicali e di spettacolo.

L'insieme della attività economiche fin qui indicate trovano stimolo e sostegno negli Obiettivi programmatici della Regione Toscana rivolti a: incentivare l'utilizzo delle risorse naturali e professionali per accrescere il loro livello di qualificazione e redditività; sostenere quelle imprenditoriali per la crescita delle esportazioni mediante la loro qualificazione ed efficienza produttiva.



Paesaggio ed architetture urbane in Toscana

Tipologie di paesaggio

Il paesaggio Toscano è formato da strade e case antiche e moderne, pendii terrazzati a vigneti, chiese e monasteri, mura, porte e castelli, acquitrini prosciugati e corsi d'acqua regimentati a tutela dei poderi della piccola proprietà contadina e delle grandi fattorie d'epoca medicea. La progressiva evoluzione socio-economica, verificatasi sul territorio dal tempo degli Etruschi in poi, ha storicamente prodotto questo "*paesaggio umanizzato*" proprio perché disegnato dall'operosità e dall'intelligenza delle popolazioni che si sono avvicendate.

Tale conformazione non è però omogenea. Le contrastate vicende politiche avvenute dal Medioevo ai tempi dell'Unità d'Italia e la stessa natura del territorio hanno lasciato una innegabile divisione nei modi di vita e di produzione, tra una Toscana settentrionale e una meridionale dove sviluppo e sottosviluppo, urbanizzazione e spopolamento si avvertono ancora in modo evidente. Nonostante ciò, la Toscana moderna, popolosa e industrializzata, scarsamente deturpata da eccessi edilizi o da inquinamenti, appare oggi più che mai geograficamente e antropologicamente omogenea attorno ad aree di pianura separate da crinali montani e aggregate attorno a bacini fluviali.

Il primo tipo di paesaggio, quello di pianura, oltre alle Maremma è diffuso in tutta una serie di vallate: il Casentino, la Valle dell'Arno, il Mugello, la Val di Nievole, la Val d'Elsa e la Val di Chiana. Ognuna ha una propria vocazione economica diversificata tra coltivazioni agroalimentari o attività manifatturiere legate a tradizioni artigianali e industriali del marmo, dei tessuti, del legno, del vetro e dell'alabastro, della lavorazione dei metalli preziosi.

Un secondo tipo di paesaggio, quello collinare rappresenta, sia per qualità che per estensione, la forma più tipica e al tempo stesso perfetta della natura regionale con i suoi rilievi fertili e ondulati coltivati a vigneto e uliveto, contornati da boschi e giardini. Paesaggi punteggiati da case coloniche e ville e contrassegnati ovunque da migliaia di suggestivi "toponimi" che con i termini di "monte", "colle", "poggio", "rocca", "terme", "pieve" e così via ci aiutano a leggere le connotazioni fisiche dell'ambiente e il loro più risposto significato.

Un terzo tipo di paesaggio, quello montano, è costituito dalle aspre e biancheggianti vette delle Apuane, dai contrafforti del Falterona e del Pratomagno, dal Passo della Cisa e dell'Abetone, dalla Bocca Trabaria, dalla



Catena del Libro Aperto, dai Monti Pisani e dall'Amiata. Sebbene sia talora caratterizzato dallo spopolamento dei borghi, rappresenta connotazioni di suggestiva bellezza naturale che costituisce un prezioso fattore di attrazione turistica capace di tenere in vita le popolazioni che vi risiedono.

Vie di comunicazione e i trasporti

Già al tempo degli Etruschi le principali vie di comunicazione collegavano le città costiere di Pisa, Populonia, Talamone e Orbetello con quelle dell'entroterra come Roselle, Vetulonia, Volterra, Vejo, Cortona, Arezzo e Fiesole. Su questo primo nucleo della rete viaria toscana destinata a traffici commerciali tra la costa e l'interno, con l'avvento della dominazione romana si ebbe un radicale mutamento di direzione non più in senso orizzontale, ma longitudinale verso l'Europa centrale, e di destinazione a prevalente uso militare. Si ebbe così la costruzione della via **Aurelia**, il nuovo tracciato della via **Faentina** e di quella **Senese**, l'espansione della via **Cassia** e della via **Clodia**.

Altro importante mutamento intervenne, dopo la conversione dei Longobardi e l'avvento dei Franchi, allorché venne assegnata una prevalenza assoluta al nuovo tracciato della via **Francigena** che, provenendo da Canterbury, dopo aver percorso la Francia, attraversava la Toscana dal passo della Cisa a Radicofani in direzione di Roma meta di re, principi e grandi feudatari, ma anche di pellegrini e questuanti. Un afflusso che, in Toscana, fece progredire città che ancora si trovano lungo tale percorso, come Lucca col suo Volto Santo, Altopascio con i suoi Cavalieri del Tau e Siena, ma anche piccoli centri come San Gimignano, facendo, invece decadere Firenze ed Arezzo.

Durante l'Alto Medioevo altre entità comunali sotto la spinta dei loro mercanti, banchieri, artigiani e imprenditori come Firenze, Pistoia e Arezzo dovettero seguire proprie vie autonome di progresso civile dando luogo alla nascita di una grande cultura urbana e di entità politiche (Signorie e Comuni) che si scontrarono a lungo per la supremazia territoriale.

Soltanto nel Cinquecento si tentò di utilizzare le vie di comunicazione e di trasporto fluviale, Leonardo da Vinci disegnava come "mettere l'Arno in canale" e Michelangelo faceva trasportare lungo quel fiume da Pisa a Firenze, i marmi per la facciata della basilica di San Lorenzo. Fu così che sotto Cosimo I, fondatore



del Granducato di Toscana, avvenne la costruzione del canale dei Navicelli dall'Arno presso Pisa al porto di Livorno. Nella seconda metà del Settecento con le grandi riforme di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, Granduca di Toscana, a seguito delle bonifiche dei grandi acquitrini, dell'abolizione delle colmate, della regimazione dei fiumi, l'intero territorio regionale divenne finalmente innervato da nuove vie di comunicazione. Con l'apertura delle **direttrici transappenninica** da Bologna a Firenze, Siena, Roma, la Toscana fino ad allora trascurata dai Medici tornò ad esser la meta preferita dei viaggiatori europei nel contesto degli itinerari obbligati del *Grand Tour*.

La rete stradale attuale, tra vie statali, provinciali e comunali si estende in Toscana per circa ventimila chilometri. Due sono le grandi arterie che la attraversano in direzione nord-sud: la **via Aurelia** che, dalla Liguria a Livorno è accompagnata da una autostrada, e l'**Autostrada del sole** che collega Bologna a Roma passando per Firenze ed Arezzo, mentre in senso trasversale vi sono l'autostrada **Firenze-Mare**, la **Pontedera-Empoli** e la **Firenze-Pisa-Livorno**.

Quanto alla **rete ferroviaria toscana**, al primato della **Strada Leopolda** tra Livorno, Pisa, Firenze - che nel 1848 fu la prima ferrovia italiana a lungo percorso - fecero seguito la **Porrettana** tra Pistoia e Bologna, e in tempi più recenti, la **Firenze-Lucca-Viareggio**, la **Spezia-Grosseto** fino alla direttissima **Firenze-Roma** del 1970.

Per quanto attiene alle comunicazioni marittime, oltre ai **porti** di Livorno, Piombino e Avenza, esiste una filiera di piccoli porti da Carrara a Orbetello, come Viareggio, Vada, Talamone, **Porto Ercole**, **Porto Santo Stefano** e, nell'Isola d'Elba, **Portoferraio**. Gli aeroporti della Toscana, oltre a quelli ad uso militare di Pisa e di Grosseto, sono due: il *Galileo Galilei* di Pisa e l'*Amerigo Vespucci* di Firenze. Vespucci ricorda il coraggioso scopritore del Nuovo Mondo che ha dato il suo nome all'America. Per tale ragione Firenze, la sua città natale, ospita il Museo dei navigatori Toscani e la Scuola della Marina Militare, così come, a conferma di una tradizione marinara toscana, Livorno è sede dell'Accademia Navale Italiana.

Architetture urbane della toscana

Gli Etruschi, insidiatisi oltre le aree abitate in età villanoviana, stabilitesi tra l'Arno e il Tevere, furono i primi a dare alla regione una conformazione omogenea. La loro espansione si estese ben oltre la Toscana attuale per poi ritrarsi sotto l'incendio della potente espansione territoriale di Roma già nei primi decenni del III secolo a.C. fino a diventare, con il nome di Tuscia, la VII regione dell'Impero.

Nei secoli successivi, una Toscana così indifferenziata e indifesa venne assoggettata da Goti, Bizantini e Longobardi. Diventò terra di frontiera fin quando, tra il VII e il IX secolo d.C., cessata la dominazione longobarda sconfitta da Carlo Magno, venne a formarsi il primo nucleo di governo territoriale toscano con la Marca Tusciae. Intorno all'anno Mille essa comprendeva i territori di Luni, Lucca, Pisa, Pistoia e Firenze. Il Ducato di Lucca rappresenterà, a sua volta, il cardine dell'assetto della Toscana centro-settentrionale anche nei secoli successivi allorché Siena ed Arezzo emergeranno come prime entità comunali. L'insieme di queste città con i loro territori e il potere dei nascenti ordini monastici metterà in crisi marche e contee feudali aprendo la strada, dal XII al XIV secolo, a lunghe lotte e feroci antagonismi, tra i Guelfi e i Ghibellini di Firenze, Lucca, Pisa, Siena e Arezzo, per la supremazia politica, mercantile e strategico-militare nella regione. Il vero processo di ricomposizione territoriale culminerà poi, caduta Siena, nel 1569, con la proclamazione, ad opera dei Medici, del Granducato di Toscana. A tale aggregazione territoriale, per raggiungere la conformazione attuale della Toscana, mancavano ancora il Ducato di Lucca, la Lunigiana, la Garfagnana, Massa Carrara, Piombino, Orbetello e lo Stato dei Presidi che si sarebbero aggiunti progressivamente nei tre secoli successivi.

Tali passaggi sarebbero avvenuti dapprima con la grande e illuminata opera riformatrice del Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena il quale, tra il 1765 e il 1790, ricompose la Toscana in una unità giuridica e amministrativa moderna. A questa fase seguì, tra il 1799 e il 1814, un nuovo assetto, dovuto alla dominazione napoleonica, di natura repubblicana, anticlericale e progressista. Partendo da una tale eredità, scarsamente modificata nei decenni della Restaurazione, la Toscana partecipò attivamente alle lotte risorgimentali e, dopo il plebiscito dell'anno 1859, si apprestò ad entrare nell'Italia unita e



Firenze divenne, dal 1865 al 1871, la capitale assumendo la conformazione attuale che tale resterà, anche dopo la liberazione dal nazi-fascismo e l'avvento della Costituzione repubblicana, fino ai giorni nostri.

La conformazione attuale della Toscana è quella che venne determinata con l'Unità d'Italia con l'annessione, nel 1871, di Massa Carrara, i successivi aggiustamenti territoriali del 1923 verso le province di La Spezia e di Forlì e, due anni dopo, la restituzione di Capraia all'arcipelago toscano. Non vi è angolo della Toscana in cui la dislocazione delle opere architettoniche e dei monumenti non indichi traccia dei grandi periodi della storia e dell'arte che hanno lasciato il loro segno sul territorio regionale. Sono testimonianze che da un lato rivelano lo stile artistico di un'epoca e dall'altro le rispettive committenze per cui l'**arte romanica** è aristocratica, quella medioevale, passando dal feudalesimo terriero al potere della borghesia cittadina e delle corporazioni, diventa **gotica** e spirituale finché con il Rinascimento la rigidità solenne dell'arte bizantina cede il passo allo stile libero e creativo dei più grandi artisti dell'epoca sospinti dalle committenze degli Ordini religiosi, delle Signorie, del Papato e dalla comparsa del mecenatismo e del collezionismo privato. Per corporazioni di mercanti come il Datini e ancor più per le dinastie di banchieri come i Medici e gli Strozzi la ricchezza decorativa delle costruzioni, dei monumenti e delle grandi opere d'arte dovevano essere simbolo evidente della loro affermazione economica e sociale per cui la rigidità solenne dell'arte bizantina cedette il passo alla straordinaria, libera creatività di grandi geni dell'epoca come **Leonardo**, **Michelangelo** e **Brunelleschi**.

La ricerca dello "stile ideale" compare allora, in Firenze come nel resto della Toscana, in una serie infinita di monumenti, ville, palazzi, pievi, cattedrali che si insediano persino nelle zone più popolate delle città (come **S. Maria Novella**, il **Duomo** e **Santa Croce** a Firenze), quando, ispirata da un pontefice, non nascono addirittura città nuove e di "perfetta bellezza architettonica" come Pienza per non parlare di architetture militari perfette come quelle di Ripafratta o di Montecarlo nella piana di Lucca.

Perfezione che, quando non ripropone temi classici dell'architettura greco-romana propri nell'eleganza di forme a **San Miniato a Monte** o alla **Badia fiesolana**, per altra via comparirà nell'uniformità del cromatismo di edifici e di



piazze: il rosso dei mattoni a Lucca, Pisa e Siena; il grigio pietra serena a Firenze, Arezzo, Pistoia e Volterra. La Toscana si è arricchita e di opere di magica bellezza architettonica sia dedite al culto, come la piazza dei Miracoli a Pisa, che alla vita civica, come la **Piazza del Campo** di Siena o a molteplici funzioni, come la **Piazza del Comune**, del **Battistero** e del **Tribunale** a Pistoia.

La stupenda molteplicità data dalle migliaia di monumenti e architetture urbane disseminate in ogni angolo della regione, nell'impossibilità di enumerarle tutte, solitamente vengono distinte per genere d'uso: dai **monumenti di difesa** (torri, rocche, castelli, fortezze) a quelle **del lavoro** (archeologia industriale, fabbriche, case coloniche, mulini, opere idrauliche); dai monumenti **della religione** (pievi, chiese, abbazie, cattedrali, monasteri, certose, battisteri, camposanti) a quelle ad **uso civico** (piazze, palazzi pretori e comunali, ville, terme, ospedali).

Quanto allo stile, in tutto questo variegato patrimonio monumentale e architettonico, nei secoli successivi al Rinascimento, in Toscana, dopo la breve parentesi del **Manierismo** di artisti come Cellini, Bronzino e Pontormo, non si ebbero influenze del **Barocco** o del **Rococò**, ma l'avvento di uno **'stile eclettico'** che protrasse dall'Ottocento al primo Novecento andando incontro, come nelle Terme di Montecatini e in tanti bei palazzi di Firenze e Viareggio, al **Liberty**.

Con il Rinascimento i due ducati medicei rappresentati dalle signorie territoriali dominanti di Firenze e di Siena dettero poi luogo allo stato unitario del Granducato di Toscana. I Medici prima e successivamente i Lorena favorirono poi il progressivo ridursi delle distanze delle due capitali con le altre città minori della regione. Con Firenze capitale si ebbe, infine, una sorta di 'rinascita' fiorentina grazie all'accresciuto potere e prestigio apportato dalla burocrazia statale, dall'artigianato di qualità e dal turismo culturale.

Supremazia culturale e istituzionale che tuttora rappresenta il fulcro di una **identità toscana** che da qui si irradia sul territorio e nel paesaggio dell'intera regione modellato ovunque in forme tali da riflettere secoli di civiltà del lavoro delle passate generazioni che, nelle città come nelle campagne, si sono distinte nel segno della cultura e dell'arte e della sapienza del saper costruire con l'inventiva e l'imprenditorialità un patrimonio da preservare da un'epoca all'altra. L'identità della Toscana oggi è questa armoniosa sintesi di natura, arte e cultura che il lavoro manuale e intellettuale della sua gente ha realizzato da



secoli a questa parte rendendola una terra ammirata in tutto il mondo per le sue città d'arte, le sue verdeggianti colline e per quei sei luoghi speciali – il suo centro storico di Firenze, Piazza del Duomo a Pisa, le torri di San Gimignano, Pienza, la Val d'Orcia e le quattordici Ville medicee fiorentine – che sono stati dichiarati “patrimonio dell'umanità”.



Nota biografica della curatrice

Veronica Ferretti, storica dell'arte, docente e pubblicista si laurea nel 1997 in Lettere a Firenze con una tesi su Giovanni Costetti. È stata direttrice, dal 2003 al 2009 della Fondazione Pistoiese Jorio Vivarelli e fino al 2015 ne ha coordinato le attività culturali. Dal 2010 è alla Fondazione Casa Buonarroti a Firenze come Responsabile della Sezione Didattica del Museo. Dal 2017 collabora con Spoleto Arte.

Ha curato oltre trenta mostre e cataloghi fra cui: "Romeo Costetti, pittore di monotipi", Musei Civici di Reggio Emilia, 2001;"Luciano Minguzzi scultore", Palazzo Vecchio, 2008; "Una firma in rosso: Guttuso è a Pontassieve", 2008; "Jorio Vivarelli, la materia della vita", Palazzo Vecchio, 2009; "Jorio Vivarelli e gli architetti del Novecento", Pistoia 2012; "Michelangelo a Forte dei Marmi", 2013, "La Forza del Mito", Casa Buonarroti, 2015; "Percorso storico e tematico della Regione Toscana" mostra permanente Palazzo del Pegaso, 2016-17. Tra i documentari da ricordare "Il Futurismo a Firenze", 2009, video a corredo del percorso museologico del Museo del Novecento di Firenze. Tra le pubblicazioni i volumi "Ugo Giovannozzi maestro dell'architettura eclettica", Edizione dell'Assemblea, 2017 e "I Crocifissi di Jorio Vivarelli nelle Chiese di Giovanni Michelucci", Bandecchi e Vivaldi, 2017.

